

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

CAMMINIAMO 50 INSIEME

anni ... Insieme



AVVENTO 2024



ISSN 2704-9809

IL VOLTO DI DIO

La tenerezza



PAROLE DI TENEREZZA... A PIÙ VOCI

- Spiffero**
• La tenerezza di Dio p. 3
- Spiritualità**
• Questo per voi il segno... Un tocco di tenerezza p. 4
• «Un bambino avvolto in fasce». Quando Dio si fa tenerezza di bimbo p. 6
- Andando per archivi**
• Succedeva 100 anni fa - 3. La traslazione del corpo di don Francesco Spinelli nella chiesa di Casa Madre p. 9
- La voce della Chiesa**
• Vicinanza, compassione, misericordia, pace. Doni per vivere la tenerezza p. 13
- Esperienze**
• La tenerezza è vita nascente p. 16
• La tenerezza tra Madre e Figlio: l'iconografia della *Madre di Dio della tenerezza* p. 18

- Pregiera**
• Pregare? Come e quando... p. 21

LA NOSTRA VOCE

- Feste in Famiglia**
• Il dono di tutta la vita. Settantesimo di professione di suor Celina Maggi p. 23
• Sessant'anni di professione religiosa: una vita donata a Dio per amore! p. 25
• Memoria grata. Il cinquantesimo di madre Camilla Zani p. 27
• «Tutta la vita per la causa del Regno». Il venticinquesimo di suor Florence e suor Marie Joseph p. 30
• «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?» (Sal 115). Professione perpetua di suor Martine Kubanza p. 32
• «È sempre Sì». Professione perpetua di suor Giulia Fiorani p. 34
• Un solo desiderio: appartenere a Cristo. Prima professione di quattro giovani sorelle in Africa p. 38
- Vita in Famiglia**
• «Per amare meglio e amare di più». La formazione iniziale p. 42
• La grazia della presenza p. 45
- Giovani**
• *Ndombi, le cœur du monde*. Giovani in missione in Camerun p. 48
• Cercatori di vita nuova. Programma 2024-2025 di Pastorale giovanile e vocazionale p. 52
- Dalle missioni**
• La tenerezza di Dio. Esperienze traboccanti di vita di tre sorelle missionarie p. 54
- Fraternità Eucaristica**
• «Qualcosa di bello». Le proposte della Fraternità Eucaristica Spinelliana p. 57

SPIGOLATURE

- Un incontro di fede e comunità. Settimana Liturgica Nazionale 2024 a Modena p. 58
• 53esimo Congresso Eucaristico Internazionale. «Fraternità per sanare il mondo» p. 60
• «Una cascata di sorrisi». Festa dei volontari a Casa Famiglia Spinelli p. 63
- Cinquant'anni che... Camminiamo Insieme* p. 65

DAL TRAMONTO ALLA VITA

- Suor Orsola Carsana p. 68
• Suor Rosalia Comi p. 69
• Suor Agata Poli p. 70
• Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 71

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 1806643



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno L - n. 3
AVVENTO 2024

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:
Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile
suor Raffaella De Col

Redazione
suor Paola Rizzi - suor Roberta Valeri
suor Silvia Baglieri

Hanno collaborato
madre Isabella Vecchio - suor Serena Lago
don Paolo Biolchini - mons. Eliseo Ariotti
Gloria Moretti - Antonella Pinciroli
don Angelo Piccinelli - Chiara Scarpella
suor Agnese Lorefice con le Sorelle del 60°
madre Camilla Zani
suor Florence Lukoki Nsimba e suor Marie Joseph Faye
suor Gertrude Mvondo - suor Giulia Fiorani
suor Deborah - suor Esther - suor Thérèse - suor Véronique
Martina Bonomi, Giulia Pedroni
Chiara Raimondi - Martina Allevi
l'équipe di Pastorale giovanile e vocazionale - suor Elena Ferrari
Chiara Zilioli - suor Mariagrazia Girola
Associazione Due più due cinque

In copertina
IL VOLTO DI DIO:
LA TENEREZZA

Garanzia di riservatezza
Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).



La tenerezza di Dio

Ciascuno di noi, nella propria storia, incontra “il Volto di Dio”: nella ricerca, nella sorpresa, nelle esperienze di semplicità o gratuità... Può accadere di incontrarlo in quelle relazioni nelle quali si sperimenta la compassione, la prossimità, la tenerezza. Questi sono tre “volti”, tre situazioni particolari in cui si può dire: qui c'è il Signore!

Il Mistero dell'Incarnazione, che contempliamo nella festa del Natale, sembra voler abbracciare tutte e tre queste esperienze.

Guardiamo alla Madre di Dio. Le mani di Maria, avvolgendo nelle fasce Gesù, fattosi Bambino, e adagiandolo in una mangiatoia, ce lo consegnano come tenerezza incarnata, una tenerezza che è anche fragilità. Infatti, che cosa c'è di più fragile di un neonato? E nello stesso tempo, che cosa esprime un neonato più di tutto, se non la tenerezza?

Lo sguardo di Maria, di Giuseppe, dei pastori, degli Angeli e dei Magi si spalancano di stupore di fronte a questa “impotente” tenerezza del Bambino; un'impotenza “potente”, perché manifestazione dell'amore del Figlio di Dio, venuto nel mondo a portare la salvezza, entrato nella nostra umanità per elevarla alla divinità.

In questo tempo in cui siamo immerse nel Mistero dell'Incarnazione, che bello sarebbe, allora, fermarci davanti al Presepe come davanti a un bambino che ci è noto, riconoscere nel suo tenero corpo il “Volto di Dio” e “gustarne” tutta la grandezza e la bellezza.

Quanta tenerezza in quel Bambino-Dio e quanta tenerezza

nelle mani di Maria, mani di donna, che lo avvolgono in fasce morbide e calde e lo adagiano con “finezza d'amore” in uno spazio di vita.

Un Dio che si fa carne, che si fa piccolo con e per i piccoli. Incarnarsi, infatti, vuol dire entrare nella concretezza della storia umana, è amare questa storia in tutte le sue pieghe, è impastarsi in questa realtà, appunto come ha fatto il Signore, l'Emmanuele: è entrato nelle nostre storie con sguardo d'amore per scoprire anche tra gli steli di zizzania il grano buono che, seminato dall'amore del Padre, diventa poi Pane di Vita eterna.

Rimaniamo a contemplare il Presepe, lasciamo che ci sorprenda, perché impariamo sempre più a credere che la tenerezza è esperienza essenziale nel nostro nascere, vivere e morire. «Il Figlio di Dio – scrive papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* – nella sua incarnazione ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza!» (EG 88).

In questo abbraccio di tenerezza che va al di là dello spazio e del tempo, perché di Dio... Buon Natale!

• madre Isabella Vecchio



Questo per voi il segno... Un tocco di tenerezza



«La tenerezza è qualcosa di più grande della logica del mondo. È un modo inaspettato di fare giustizia». (papa Francesco, Udienza Generale 19-01-2022)

In questo tempo di guerre che non finiscono più, di trattati di pace che non giungono a buon fine, si sente il bisogno di una sorpresa, di un nuovo Natale o meglio di un rinnovato Natale, che sia un accordo di tenerezza tra il Cielo e la terra, tra Dio e l'umanità, un accordo che elimini dai nostri cuori le logiche distruttive del mondo e tocchi la nostra umanità con la sua logica di tenerezza... la sola che può salvarci. Nel susseguirsi di queste guerre non ci saranno più né vincitori né vinti da proclamare, ma solo infiniti cuori da ridestare, vite da rivitalizzare e legami da accordare. Non sarà certo impresa facile, perché si tratta di rigenerare nel mondo la fiducia e negli uomini l'Amore.

Saremo capaci di questo modo inaspettato di fare giustizia?

È la domanda che ci rivolge la nostra terra ormai disfatta, è il grido silenzioso di tante vite spezzate, è la supplica dei nostri figli che crescono, è l'esigente inquietudine della nostra coscienza. Si tratta di prenderci sul serio, di smetterla di fare i grandi superbi che siamo diventati, per ritornare a essere i bambini che siamo e di vivere di quell'infanzia del cuore di cui ogni uomo è plasmato e che, anelante, desidera tenerezza. E allora, corriamo, come bambini, davanti alla culla dei nostri presepi e aspettiamo insieme la Tenerezza che rinnova la storia, la sola inaspettata Giustizia che ha già salvato il mondo: l'Emmanuele.

«Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». (Lc 2,12)

«Gesù Bambinello ci sorride dalla culla, ci protende le sue manine, ci addita il suo cuore e pare dica a ciascheduno di noi: Io sono il tuo Salvatore». (LC 3)

È con questo stupore che san Francesco Spinelli si accostava alla culla, coinvolgendo chiunque con la Tenerezza da cui si sentiva raggiunto e che lo commuoveva, fino a invitare le suore a chiedersi: «Viene spontanea la domanda al nostro

cuore: perché il Figlio di Dio ha voluto farsi vero uomo? Ripeto che non tutte le ragioni di questo altissimo mistero le possiamo comprendere, ma non poche e sante, splendide, sublimi, brillano anche innanzi agli occhi della nostra umanità ferita. La reintegrazione dei diritti della Divina Giustizia offesa dalla colpa umana, la vendetta di un infinito amore con l'incomprensibile tratto di misericordia contro noi sventurati, l'innalzamento della natura umana a una dignità incomparabile, la manifestazione di più eletti e traboccanti tesori di grazie verso chi meno li aveva meritati, la meraviglia dell'unione del visibile con l'invisibile, del materiale con lo spirituale, dell'umano col divino, dell'infermità con la vita, del finito con l'infinito, del nulla col tutto, dovevano manifestarsi in tutta la loro ampiezza e splendore» (LC 25).

Davanti a questo segno, tanto semplice quanto grandioso, che ancora, dopo tanti secoli e nonostante noi, si rinnova ogni anno, portando speranza e accreditando fiducia all'umanità, ci chiediamo se inginocchiato alla culla ci sia il nostro

cuore in attesa del suo Salvatore o se non sia il cuore di Dio a essere chinato sulla nostra fragilità per ri-crearla con la sua Tenerezza.

Anche in questo Natale Dio ci sconvolge con la sua piccolezza, perché la Tenerezza con cui ci sorprende non sia solo un tocco per guarire le nostre ferite, ma anche una Fragilità di cui avere cura, da tenere tra le braccia nelle mangiatoie scomode del nostro tempo, perché come dice papa Francesco è «la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi». Un autore direbbe che all'attendibilità delle nostre braccia e del nostro modo di amare è stata affidata la missione di consegnare al mondo la credibilità delle braccia eterne di Dio.

E, allora, non perdiamo occasione di essere segno della Tenerezza di un Dio che continua a farsi piccolo per suscitare e risvegliare in noi la capacità del suo Amore, con cui ci coinvolge nella cura e nella salvezza del mondo.

• suor Serena Lago





<<Un bambino avvolto in fasce>>. Quando Dio si fa tenerezza di bimbo

A Natale Dio si fa uomo, si fa uno di noi, si fa vicinissimo: lo sappiamo fin dal catechismo, forse ce l'hanno insegnato ancora prima i genitori. Ma di questo e della gioia dei pastori non facciamo sempre esperienza quotidiana. Dio, piuttosto, appare spesso lontanissimo. Il punto di partenza della nostra ricerca è allora la notte. Camminiamo spesso a tentoni; ma il Natale squarcia il nostro buio come quello dei pastori. Essi avevano ricevuto un segno ben chiaro, per bocca dei cori angelici, per affrontare la stessa nostra ricerca: «troverete un bambino avvolto in fasce deposto su una mangiatoia» (cf Lc 2,12).

Dovevano dunque cercare un bambino avvolto in fasce. Forse, però, il dato non era sufficiente: probabilmente – in un'epoca meno critica dal punto di vista della natalità – ce n'erano tanti di neonati nei dintorni di Betlemme e tutti giacevano in fasce. Non tutti, però, erano deposti in una mangiatoia, forse solamente uno: quello era da cercare! Trovata allora una scena come era stata loro descritta dagli angeli, se ne erano tornati lodando Dio

(cf Lc 2,20). Ma siamo sicuri che la gioia dei pastori derivasse esclusivamente dalla constatazione della verità di quanto ascoltato? Siamo sicuri che l'indicazione degli angeli fosse solo funzionale all'identificazione di un bambino fra tanti (che francamente ci risulta difficile credere che fossero così numerosi, dato che la Betlemme del tempo era un villaggio di poche decine di abitanti)? Allora forse è il caso di metterci attentamente in compagnia dei pastori e seguire le indicazioni degli angeli.

Per trovare Dio, bisogna innanzitutto cercare un *bambino*. Il fatto che Dio sia un bambino distrugge l'idea, che tante volte istintivamente si affaccia nei nostri cuori, secondo la quale Dio incute paura per la sua forza e la sua giustizia. Dio è bambino! I neonati non fanno assolutamente paura né si impongono per la loro potenza. Piuttosto generano tenerezza e risvegliano nell'«adulto» il bambino che si era sopito in lui. Quanti uomini, temprati dalla vita, appena vedono un bambino si chinano alla sua altezza, cambiano linguaggio e tono di

voce, si mettono a giocare... Di paura neanche l'ombra! Dio non è minaccioso come qualche deriva della nostra fede ci fa credere. Dio ci invita al gioco, ad apprezzare la vita con leggerezza, in totale fiducia di non essere assolutamente giudicati. Gesù mostra immediatamente la Paternità di Dio, perché facendosi bambino evidenzia la sua totale dipendenza e fiducia in un Altro. Questa è la prima evidente Buona Novella che i pastori imparano a Betlemme.

Il bambino è *avvolto in fasce*. Ancora pare evidente ai loro occhi come sia

inerte: legato nelle bende è immobilizzato. Si lascia fare tutto, si mette totalmente nelle mani di chi ha intorno. Questo è Cristo, e qui si mostra il Padre: quest'Ultimo consegna il Figlio Unico, l'Amato, agli uomini, e Cristo, obbediente, accoglie fin dai primi vagiti questa missione, realizzandola in ogni istante della sua vita.

Subito agli occhi dei pastori compare il Cristo della Pasqua. Non solo quello che, avvolto in un telo, sarà deposto in un sepolcro (cf Lc 23,53), ma quello che si lascerà consegnare dagli uomini (cf Lc 22,4), si lascerà afferrare dalle loro mani (cf Lc 22,21; 22,51-54; 23,25), si lascerà umiliare e torturare (cf Lc 22,63-65), si lascerà sbalottare tra i «potenti» (cf Lc 23,7.11), si lascerà uccidere di morte infamante (cf Lc 23,33-38; Sap 2,20). Il Cristo che attirerà tutti a sé (Gv 2,32) con la forza dell'amore totalmente spogliato.

Il terzo «segno» per i pastori è la *mangiatoia*: un luogo assolutamente improbabile da usare come culla, data la sporcizia (per usare un eufemismo) e la frequente «visita» di animali infestanti o che si avvicinano con la bocca per nutrirsi. La prima immagine di Dio data agli uomini non è solo quella della piccolezza, ma anche quella della «bassezza» (cf Fil 2,7): Dio, nel Figlio fatto uomo, si lancia (cf Sap 18,14-16) negli abissi dell'umanità, sprofonda nel suo peccato, nella sua disobbedienza, nella sua situazione di morte. Dio ha deciso di abitare dove l'uomo – con il peccato – ha deciso di nascondersi dalla presenza di Dio stesso (cf Gen 3,8). Dio è raggiungibile esattamente nella mise-



ria in cui ci troviamo. Non si deve salire al cielo (attraverso chissà quale perfezionismo!), né attraversare qualche improbabile mare (attraverso chissà quale sforzo!) per raggiungerlo (cf Dt 30,12-14): Dio si fa letteralmente prossimo nel nostro peccato e nella nostra cruda situazione. E lì sta, lì rimane, per farsi trovare e ritrovare ancora!

Immaginiamoci, infatti, di essere quel bue o quell'asinello "titolari" dell'uso di quella mangiatoia. Loro si accorgono della nascita di questo figlio quando – per l'ennesima volta, tornati alla mangiatoia, spinti dall'istinto di ricevere vita dal nutrimento e quindi stimolati dalla mortalità della loro natura – notano che al posto del solito fieno c'è una sorpresa inaspettata. Nell'andirivieni normale della loro esistenza che non sa darsi vita da sola e neppure attraverso le magre consolazioni che il peccato offre, trovano Dio. Egli si presenta come nuova e radicalmente vera risposta al loro biso-

gno di Cibo che dà la Vita, quella Vera (cf Gv 6,32-35). Nella grotta di Betlemme (letteralmente "Casa del pane") troviamo già il Cenacolo, quel Banchetto in cui la divino-umanità di Cristo si dà agli uomini peccatori come Vero Cibo del cammino, come perdono dei peccati, come «Farmaco di vita eterna, antidoto contro la morte, che dà vita per Cristo Gesù, medicamento, che purga i vizi, e caccia ogni male» (s. Ignazio di Antiochia, *Lettera agli Efesini*).

I pastori, dunque, nel triplice segno che contemplano con i loro occhi, vedono un Dio che è Dono totale. Probabilmente, dunque, la loro gioia non deriva dalla constatazione dell'affidabilità e dalla sincerità degli angeli, ma dal fatto che scoprono e sperimentano con sorpresa che Dio è effettivamente bambino, avvolto in fasce e adagiato su una mangiatoia.

• *don Paolo Biolchini*

• *a cura di suor Paola Rizzi*

Succedeva 100 anni fa - 3

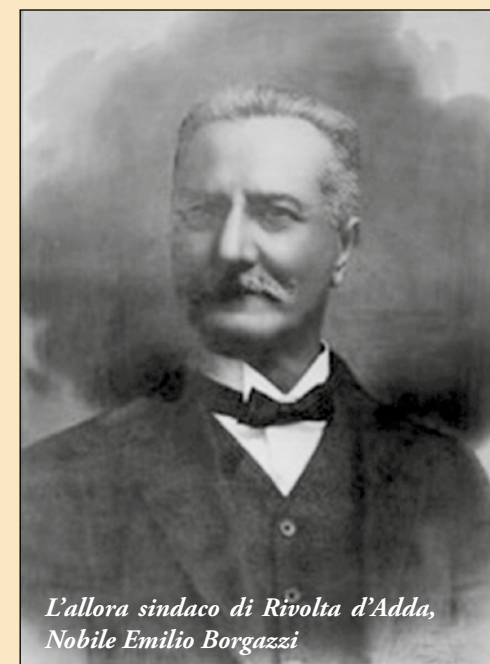
La traslazione del corpo di don Francesco Spinelli nella chiesa di Casa Madre

Quel giorno di 100 anni fa, la salma di don Francesco Spinelli venne traslata dal cimitero alla chiesa di Casa Madre. Toccò al sindaco di Rivolta, Nobile Emilio Borgazzi, tenere il discorso d'occasione.

DON FRANCESCO SPINELLI

Quanto grande e santa l'anima sua nelle benemeritenze di pietà religiosa e di carità cristiana, abbiamo appreso per bocca di eminenti personalità ecclesiastiche. Ma il valore del virtuoso cittadino, del filantropo illuminato, siccome diffuso in meandri sparsi del campo sociale, esorbita dalla cerchia conventuale e dalla famiglia religiosa da lui creata e prosperata; sì che tanto valore reclama solenne testimonianza anche dal ceto laico e soprattutto da questa popolazione Rivoltana che ha visto sorgere tra le sue mura il benemerito Istituto delle Suore Adoratrici; codesto Istituto che dalla sua denominazione sembrava rivolto esclusivamente a pratiche di mistica contemplazione, mentre per virtù del pio Fondatore e delle sue degne Cooperatrici si è venuto man mano trasformando in un prezioso vivaio di opere spiritualmente e socialmente provvide.

Per molteplici miserie umane il grande amore di don Spinelli seppe concepire e attuare mezzi di conforto e di reden-



L'allora sindaco di Rivolta d'Adda, Nobile Emilio Borgazzi

zione; per affannose necessità di popolo egli intravide e sviluppò adeguate risorse; mai nemmeno rifiutandosi ad altrui iniziative di bene.

Dall'infanzia teneramente governata negli asili, ai convegni domenicali per la gioventù, alla geniale istruzione di lavori femminili, alle cure sanitarie e sco-

lastiche, alla disciplina economica degli ospizi di emigrazione, al ricovero dei vecchi, dei miserabili infortunati dalla nascita o deformati da infermità.

Ecco la somma di opere svariatissime che l'inesauribile carità di padre Spinelli è riuscita a creare intorno al suo nome e alla sua istituzione, col generoso concorso delle sue consorelle di fede e di sacrificio; una brillante aureola di benemeritenze spirituali e umanitarie.

Si consacrano Templi ed altari agli eroi della Fede, si innalzano monumenti agli eroi della Patria; per i benefattori dell'umanità il più degno mausoleo è quello di valorizzarne i meriti delle tradizioni, col trasfondere il loro esempio nelle nostre abitudini, nei nostri costumi, nei nostri rapporti sociali.

Non basta pertanto, o Rivoltani, voi che avete seguito il meraviglioso processo di formazione di questa mirabile arca di benedizioni, non basta il semplice tributo di ammirazione e di venerazione al degno Ministro di Carità; non basta il culto della perenne riconoscenza popolare; occorre altresì la generosa riproduzione del suo spirito conciliativo, della sua operosità di bene.

Così soltanto sia degnamente commemorata e benedetta la cara tradizione del padre Francesco Spinelli in questa veneranda Casa Madre, e nelle altre Case religiose che, quali altrettanti ruscelli di carità evangelica, sono disseminate tra le popolazioni lombarde e altrove.

Oggi e sempre possa ciascuna di esse rispondere all'appello della carità «Presente» e presente nello spirito e nel fuoco sacro del santo Fondatore.

* * *

Presentiamo un ultimo brano dell'Elogio funebre recitato il giorno della traslazione del corpo del Fondatore da mons. Agostino Desirelli, già parroco di Rivolta e grande amico di don Francesco.

AMORE DEL PROSSIMO

E con Dio, per integrare il solenne precetto della carità cristiana, amò il prossimo spiegando in modo speciale la sua attività, le sue sollecitudini e prodigando il fiore de' suoi affetti verso i poveri sventurati. Tra questi, i primi sono i peccatori, coloro che hanno sbagliato, che sono caduti. A questi apriva tutte le porte del suo cuore facendolo palpitare di tutte le tenerezze della divina misericordia. Nelle ore in cui un peccatore si incontrava col padre Spinelli, Gesù viveva proprio con la infinita bontà in lui, suscitandogli potenti forze di attrazione, mettendo nelle sue parole dei brividi divini che commovevano anche i più ostinati nel male, strappando dai loro occhi lacrime di tenerezza. Quante volte anche chi in punto di morte aveva resistito ad altri ottimi sacerdoti, si arrendeva ad una sola sua visita, ad un semplice suo richiamo. Era il segreto della sua carità. E quanti preti, reietti, abbandonati, perché disgraziatamente avevano sbagliato, furono da lui raccolti, con volto d'amico, mantenuti a tutte



Mons. Agostino Desirelli

sue spese, trattati con una specie di predilezione, assistiti, confortati, rimessi in quella stima e in quell'onore che avevano perduto! È questa una carità ben rara che solamente le anime superiori sanno usare.

Tutte le miserie morali in cui egli si incontrò, ebbero la sua compassione, e ogni volta venne in loro aiuto, mettendo a loro disposizione l'opera e la carità delle sue suore.

Aprì poi nelle sue case scuole di lavoro per i poveri, istituì ospedali per gli infermi, asili per i bambini, ricoveri, ospizi per le vittime innocenti del vizio e per i detriti di tutte le umane miserie. Ed era in modo speciale tra questi ultimi disgraziati, che egli moltiplicava le sue visite avendo per questi esseri così ributtanti, parole dolci, affettuose quasi fossero fiori olezzanti o primavera di giovinezza profumata. Così passarono fra l'umanità sofferente dietro il Divin Salvatore, Camillo de Lellis, Vincenzo De Paoli, il Cottolengo e molti e molti altri Santi, tutti divorati dalla carità di Cristo: così passò anche il nostro Spinelli: davvero che non poteva essere in migliore compagnia!

L'AMORE AI FANCIULLI

E con Gesù lo Spinelli si immedesimò ancora nell'amore ai fanciulli, ai giovani. Intese benissimo come non mai come in questi ultimi tempi per il miglior bene delle anime, della famiglia e della società e della Chiesa, non vi poteva essere apostolato più santo di quello di prodigarsi intorno a quanti sono all'aurora della vita.

Essi portano con sé l'avvenire, buono o

cattivo, secondo il loro primo indirizzo, secondo i principii che in essi si innestano e l'educazione che loro si impartisce e nella quale si informano. Volle quindi il nostro Don Francesco che nulla si risparmiasse per la gioventù, onde crescesse nel santo timore del Signore. Già alunno e coadiutore del celebre Pallazolo, il Filippo Neri di Bergamo, stabilitosi con le sue suore a Rivolta, aprì subito due oratorii, uno per le ragazze, l'altro per i figliuoli, arricchendo questi oratori di giochi, di teatro, di attrezzi ginnastici: e si pensi che quelli per lui non erano anni di abbondanza; anzi egli si trovava nelle più strette necessità finanziarie. Come faceva a cavarsela lo sa unicamente il Signore. Ma quello che maggiormente stupisce e che nessuna Congregazione religiosa forse mai fece, né mai farà, è l'obbligare le suore nei giorni festivi a mettere a disposizione della gioventù tutto il convento, non solo negli ampi cortili, nella fuga dei portici e nella chiesa grande e maestosa, in tutte le aule scolastiche, ma anche nelle sale dei laboratori.

Ma un giorno, nel 1909, il nostro Don Francesco chiamò a sé il Parroco d'allora, Monsignor Desirelli e gli disse: «Ormai il convento è impari a contenere fanciulli e fanciulle; non si potrebbe tentare di erigere un oratorio grandioso solamente per i maschi? Sarebbe più facile la disciplina: si disporrebbe di spazio maggiore per correre, per giocare, e si procurerebbero locali più adatti per le altre buone istituzioni della parrocchia. Io darò tutto quello che posso, daranno anche le mie suore e batterò alla porta di tante anime generose che ci aiuteranno.

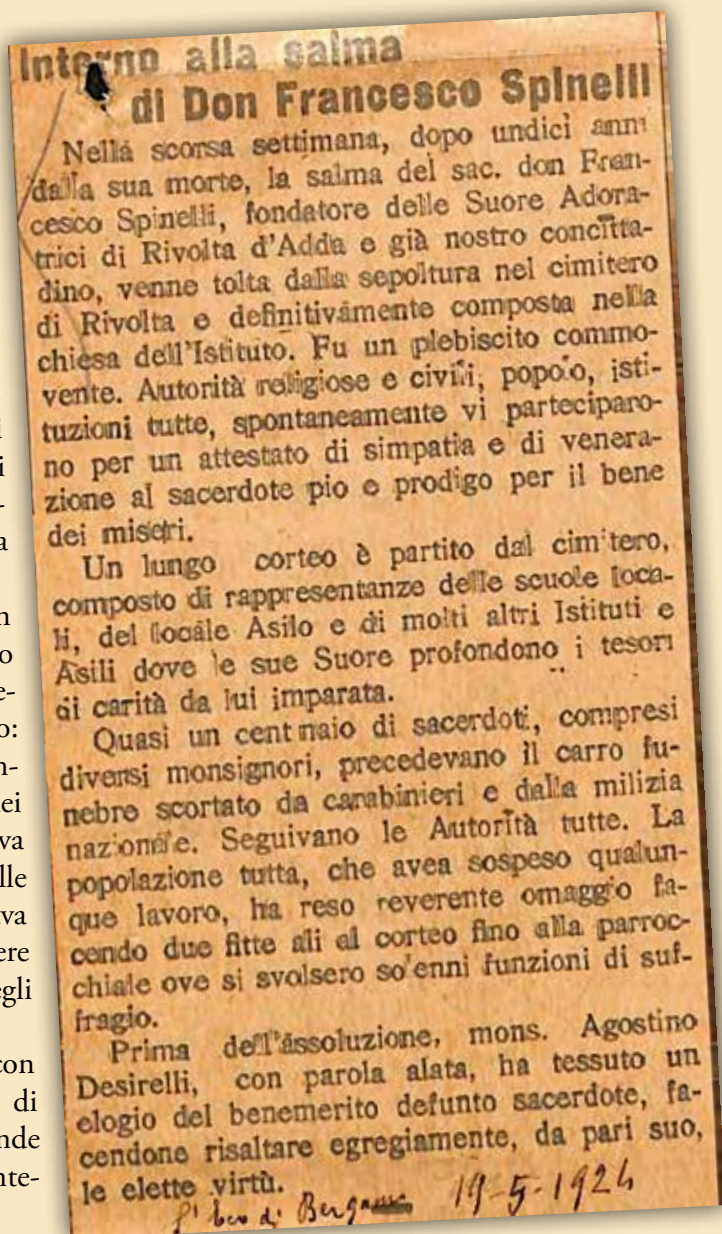
D'altra parte il Signore pel quale solo lavoriamo ci aiuterà".

Chi poteva opporsi a un'idea così geniale? Certo non Monsignor Desirelli che sempre sognò un magnifico oratorio per la gioventù, e subito in un accordo perfettissimo, anche con altri pochi volenterosi, con larghezza di cuore, di contributi, e con ardimento nobilissimo fu comprata un'area spaziosissima e con fervore crescente si gettarono le fondamenta di un magnifico fabbricato su progetto di un giovane architetto Paul Vietti Violi, quello stesso che il 1922 ebbe chiarezza di nome e somme lodi per aver eretto uno dei più grandi saloni d'Europa, quello della Fiera di Milano.

Le cose si fecero con una certa signorilità: lo Spinelli nelle sue concezioni non era mai grezzo: nato e cresciuto all'ombra dei grandi palazzi dei Marchesi Stanga, aveva nell'anima il gusto delle cose belle e non lesinava quando si trattava di opere durature e a beneficio degli altri.

Con la sua morte e con la partenza da Rivolta di Mons. Desirelli, il grande fabbricato, indipendente-

mente dai voleri di coloro che lo avevano eretto, mutò destinazione. Ora è sacro ai dolori degli infermi. Rimane però ancora in mano alle Suore Adoratrici e canta il grande amore che lo suscitò: l'amore del Padre Spinelli per i fanciulli e i giovani.



Vicinanza, compassione misericordia, pace.

Doni per vivere la tenerezza



Mons. Eliseo Ariotti è nato a Vailate (CR) nel 1948 e cresciuto ad Agnadello (CR) e Arzago (BG). Ordinato Sacerdote nel 1975 al Santuario di Santa Maria del Fonte presso Caravaggio, ha servito la Chiesa prima in diocesi di Cremona e poi nel Corpo Diplomatico della Santa sede, come Segretario di Nunziatura in Uganda, Siria, Malta, Libia, Stati Uniti; come Consigliere di Nunziatura in Spagna e Francia. Nel 2003 viene nominato Nunzio Apostolico in Camerun e Guinea Equatoriale con il titolo di Arcivescovo titolare di Vibiana e, dopo dieci anni, Nunzio Apostolico in Paraguay, dove è rimasto fino al maggio 2024.



QUAL È LO SGUARDO DI TENerezza DELLA CHIESA VISTA DAL SUO PARTICOLARE PUNTO DI OSSERVAZIONE?

Come Nunzio Apostolico del Papa e della Santa Sede che ha trascorso 41 anni di servizio diplomatico in tanti

Paesi del mondo, vorrei con voi condividere e riflettere insieme partendo da alcune parole che papa Francesco ci ha rivolto in tante occasioni.

Il Nunzio Apostolico è, prima di tutto, un Arcivescovo e, pertanto, deve essere un buon Pastore, indicando come attitudine di tutti i buoni Pastori alcuni indispensabili atteggiamenti, come la "Vicinanza, la compassione e la tenerezza". Così, da parte mia, nel mio modo di interpretare l'essere pastore, ho cercato di vivere la "tenerezza" come atteggiamento di "misericordia e pace", come ho sintetizzato nel mio stemma episcopale. Tenerezza che non può prescindere da queste dimensioni, tanto necessarie anche per noi, che siamo stati chiamati a



In Siria, cavalcando un asino



In Uganda, visitando capanne

rappresentare la vita diplomatica della Santa Sede.

Per me non si è trattato semplicemente di un modo formale ed educato di relazionarmi con la gente, come se si trattasse solo di buone maniere, ma di vivere generosamente l'incontro con persone di ogni età e condizione.

A poco a poco ho cercato di trascorrere la mia vita come il frutto di un esigente cammino spirituale, che conduce ad avvicinarci alla somiglianza con Cristo, mite e umile di cuore, a cui dobbiamo identificarci, non senza fatica, contando sull'opera trasformatrice della grazia dello Spirito Santo.

Il Vangelo ci presenta continuamente

Gesù, che ha sempre agito nei confronti delle persone che incontrava con uno stile di vicinanza, compassione e tenerezza. Non dimenticherò mai i momenti durante i quali, sia in Camerun sia in Guinea Equatoriale, come anche in Paraguay, ho pregato con giovani malati e ho benedetto tanta gente, cercando di essere compassionevole con quanti ho visto soffrire, sperimentando quanto è difficile usare tenerezza verso tante persone che, pure attraverso di noi, vogliono sperimentare la bontà misericordiosa di Dio nei loro confronti.

Col passare del tempo, ho cercato di mantenere una presenza non solo formale verso il popolo di Dio, per non rischiare di essere e vivere come un semplice funzionario, ma come un pastore,

come Dio vuole ogni battezzato, ma soprattutto ogni sacerdote e ogni vescovo, creando rapporti di vera e provata solidarietà, segno di autentica fraternità. Lasciamoci allora, ancora una volta, provocare dal messaggio liberante di Gesù, avvicinando le persone con il suo stesso sguardo, per condividere e trasmettere la sua compassione e tenerezza a tutti, soprattutto a quanti ci comunicano fatiche, sofferenze e prove. Imitiamo, dunque, lo stile di Dio, ma soprattutto la sua tenerezza, quella di un Dio che si fa piccolo per venirci incontro.

È la strada dell'amore umile che non giudica, non classifica, ma piuttosto si fa vicino alle tante situazioni umane,



In missione

davanti alle quali non possiamo restare spettatori impassibili, ma dobbiamo sentirci coinvolti con tutte le forze del cuore.

La tenerezza è la strada degli uomini coraggiosi, che abbondano nella gentilezza, con semplicità e pazienza, che ci è tanto più necessaria, quanto più la vita è oggi divorata dalla fretta e dall'indifferenza e sempre più, nella società e nel mondo, dove cresce una preoccupante aggressività.

Vicinanza, compassione, misericordia, pace: tutto questo è la tenerezza che possiamo chiedere a Cristo, padrone della messe, per un esercizio fruttuoso del nostro servizio apostolico presso la gente, che invoca di essere accolta e ascoltata. Questo sarà possibile se noi per primi esploreremo il nostro personale bisogno di sentirci accolti e amati.

Con tante persone di buona volontà, anche noi possiamo vivere quella vicinanza che, unita alla condivisione delle nostre fatiche apostoliche, ci fa sperimentare un clima di schietta amicizia e di vicinanza allo stile di Dio, che è accanto a noi con compassione e tenerezza.

• *mons. Eliseo Ariotti*



In Paraguay, con papa Francesco

La tenerezza è vita nascente



*Gloria Moretti, 29 anni,
di Mozzanica (BG), lavora
come ostetrica in
ospedale da 5 anni.
Le abbiamo chiesto di
raccontarci la tenerezza
della vita nascente e Gloria,
con la semplicità che la
contraddistingue, ci ha
raccontato come vive
il suo lavoro. Di più,
la sua vocazione.*

Se si va a cercare sul dizionario Treccani il termine Tenerezza, tra i vari significati si trova scritto: “Senso di commozione, dolce e profonda, che si prova nei riguardi di altra persona per amore, affetto, compassione”. In questi anni vissuti in ospedale da ostetrica, mi sento di dire con forza che la tenerezza è concreta, palpabile, visibile nei volti e nei gesti delle mamme, dei papà e dei vari attori che vivono il mistero della nascita da molto vicino.

La **Tenerezza** è Alessia che urla: “Amore, amore” alla nascita della sua bimba Lavinia.

La **Tenerezza** è Alex che, grande e grosso, piange come un bimbo quando vive la venuta al mondo della sua bambina.

La **Tenerezza** sono Chiara, Teo e tutta la loro banda di parenti e amici che, in attesa della rinascita di Elia, trascorrono tutti i pomeriggi in ospedale facendo delle grandi merende in fraternità.

La **Tenerezza** è l’abbraccio con Jenny e Stefano il giorno dell’intervento al cuore di Nicolò, con gli occhi di tutti allagati di lacrime di gioia.

La **Tenerezza** è Federica che, in attesa di una nascita complicata, ti sussurra all’orecchio: “Ho pregato Dio per questo bimbo mentre scendevo le scale, andrà tutto bene!”.

La **Tenerezza** sono tutte quelle mamme che hanno scelto di lasciare il loro neonato in ospedale per garantirgli una vita migliore.

La **Tenerezza** sono i genitori di Agnese che, sapendo la gravità della situazione della loro bambina, chiedono per lei il Battesimo prima che entri in sala operatoria.

La **Tenerezza** sono Laura e Giovanni che aspettano con pazienza infinita e tutto l’amore del mondo che il loro piccolo Edoardo aumenti di peso per poterlo portare a casa e sono sempre loro che, orgogliosi ed emozionati, spingono con gioia la carrozzina verso l’uscita del reparto verso la loro nuova vita in tre.

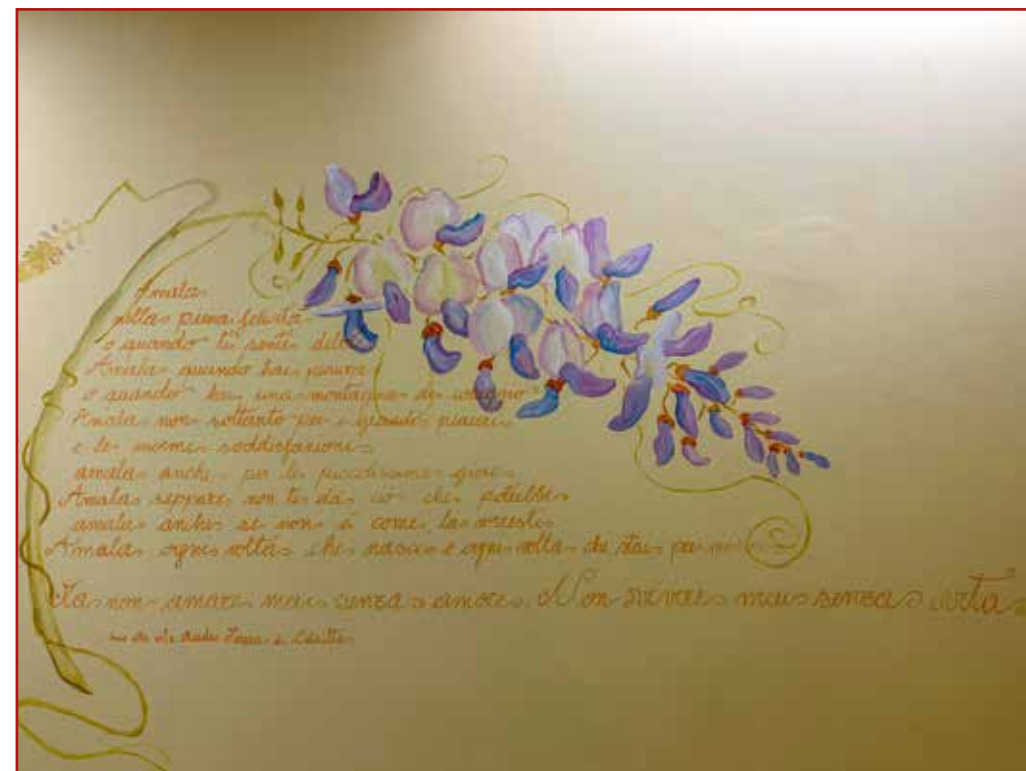
La **Tenerezza** sono Beatrice e Giovanni che, con Emma nel cuore sempre viva nonostante non lo sia mai stata sulla terra, accolgono pieni di gioia Riccardo.

La **Tenerezza** sono tutte le mamme e i

papà che vivono la nascita del loro piccolo e siamo noi ostetriche che con onore possiamo diventare strumento di Dio per far vivere la vita.

Ogni giorno, ogni turno passato in ospedale, consente di vivere concretamente questo sentimento, di partecipare al mistero della vita che nasce, senza abituarsi mai alle vicende più belle e nemmeno a quelle meno fortunate. A ogni neonato che nasce ci si sente circondati da amore e vita. E ci si ricorda, come è scritto sulle pareti del reparto in cui passo la maggior parte del tempo, di “non vivere mai senza amore, non vivere mai senza vita”.

• *Gloria Moretti*



Pregghiera di madre Teresa scritta sulle pareti del reparto dell’ospedale

La tenerezza tra Madre e Figlio:

l'iconografia della Madre di Dio della tenerezza

Nell'iconografia cristiana d'Oriente la Madre di Dio ha diversi nomi, a seconda dei vari tipi iconografici che desiderano mettere in luce Maria nel mistero di Cristo e il suo ruolo specifico di mediatrice per la salvezza dell'uomo. Sono tre i tipi principali di iconografia mariana, ossia la Madre di Dio *Odigitria*, *Aghiosoritissa* ed *Eleousa*.



Odigitria significa condottiera, guida, Colei che mostra la via. Maria tiene in braccio Gesù bambino con una mano e con l'altra mano aperta lo indica.

Aghiosoritissa, anche chiamata "Madre di Dio Avvocata", è la Madre di Dio senza Gesù Bambino; pur guardando l'osservatore è leggermente voltata di lato e tiene le mani leggermente alzate in atto di preghiera e in segno di intercessione.

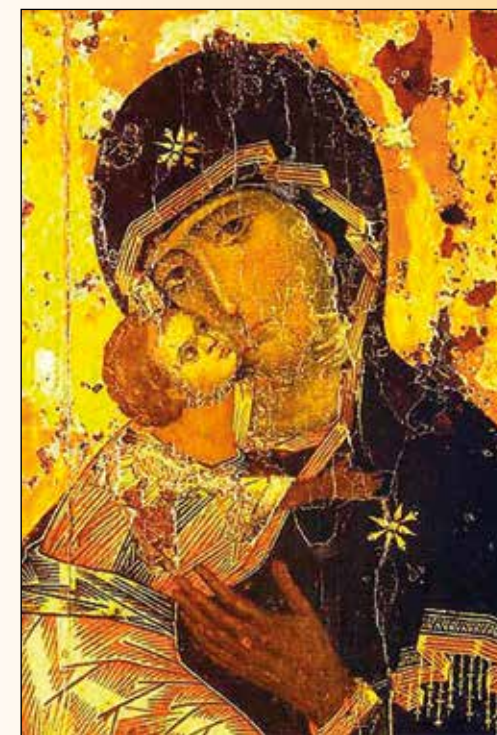
Infine l'*Eleousa* (*Misericordiosa*), che lascia trasparire un innegabile senso di affettuosità e di tenerezza. Per questo, tradotto in maniera non del tutto esatta, è spesso chiamata *Madre di Dio della tenerezza*. La particolarità più espressiva di questa iconografia è proprio il modo in cui la Madre abbraccia il Figlio: la Vergine con una mano lo regge stringendolo a sé, mentre con l'altra lo indica all'osservatore in quanto Salvatore e via da seguire. Il Bambino si tende verso la Madre appoggiando il volto sulla sua guancia: le loro guance si avvicinano e il braccio del piccolo si protende con affetto a cingere il collo della Madre.

Questa immagine viene interpretata anche come la rappresentazione della Chiesa, nella figura di Maria, che riceve l'abbraccio di Cristo.

Se nei primi due tipi iconografici è indubbiamente Maria colei che indica e intercede, la questione rimane meno chiara nelle icone della *Madre di Dio della tenerezza*: chi dona e chi riceve questa tenerezza?

Gesù guarda Maria con dolcezza perché lei è l'Accoglienza: la nostra umanità, grazie al "sì" di Maria, è resa degna di regnare con Dio. Gesù riconosce l'Accoglienza e, attraverso il suo sguardo, sembra dirle: "Tu sei Colei che ha accolto la Parola di Dio, Tu sei Colei che ha dato fede alla Parola di Dio, Tu sei Colei che ha lasciato che Dio potesse operare nella tua vita". Maria ha fatto entrare Dio nella sua vita e questa accoglienza ha fatto sì che Dio scrivesse la Sua Parola nella sua vita. Dio inizia da quello che c'è, nelle cose piccole. Trova nel piccolo lo spazio per ricominciare una vita nuova secondo lo Spirito.

Come avverrà questo? Non siamo noi a dover agire, ma è l'opera di Dio attraverso lo Spirito che opera e scrive in noi l'immagine del Figlio, l'immagine di Dio. L'uomo riconosce questa immagine nella relazione con l'altro. Il piccolo Gesù teneramente abbraccia Maria con la stessa tenerezza che ha usato il Padre chiedendole l'adesione al Suo progetto d'amore per l'umanità. Dio si mette dolcemente nella libertà di una ragazza



e poi totalmente in lei in forma divino-umana: Maria, da quell'istante, assocerà la dolcezza e la tenerezza di Dio alla fedeltà delle Sue promesse.

Maria diventa "da sempre" la Madre, sinonimo di fiducia, affidabilità, certezza d'essere ascoltati senza timore.

In una poesia di Vladimir Soloukhin, tratta dal libro *La preghiera di Solzenicyn e le voci clandestine in Russia*¹, c'è un passaggio che descrive chiaramente l'idea della preghiera, in questo caso rivolta alla Madre del Salvatore, scritta su un'icona:

«ANDAR PROPRIO DA LUI ABBIAMO TIMORE
PERCHÉ ABBIAMO PECCATO NON POCO;

¹ Aleksandr Solzenicyn, *La preghiera di Solzenicyn e le voci clandestine in Russia*, IPL, Milano 1971.

*MAGARI S'ARRABBIA E CI CASTIGA,
NON VOGLIAMO DISTURBARLO PER POCO!
MA TU CERTO TI DARAI DA FARE
PRESSO IL FIGLIO PER LE NOSTRE PRECI FUTILI
E IL NOSTRO INDEGNO BISOGNO.
DOVE IL CUORE DEL GIUDICE È DURO
È PUR TENERO IL CUOR D'UNA MADRE.
PERCIÒ, MADRE, NOI T'INVOCHIAMO:
PROTEGGI, SOCCORRI, ABBI PIETÀ».*

Esistono vari tipi di icone della *Madre di Dio della tenerezza* e, nella maggior parte, il Bambino si tende verso la Ma-

dre facendo leva sul piede destro come se il corpo della Vergine fosse una scala su cui elevarsi. È un chiaro riferimento a un inno liturgico della Chiesa ortodossa, in cui Maria è paragonata a una scala che unisce cielo e terra, un'immagine che illumina il senso della vita di ogni uomo e di ogni tempo: l'espressione del Bambino è il volto dolce e sicuro del Creatore che ci rassicura e ci conforta sul nostro destino.

• *Antonella Pincioli*



Pregare? Come e quando...

La domanda è ovvia e pertinente: se la preghiera è essenziale alla vita secondo lo Spirito, poiché sta al centro della relazione con il Dio personale rivelato in Gesù, esistono forme o formule precise attraverso le quali pregare? Ci sono un metodo o più metodi di orazione? Vanno stabiliti dei tempi o dei momenti nei quali entrare in comunicazione con Dio? La questione è ampia e impegnativa, ma mi rincorano le dichiarazioni, in merito all'Anno della preghiera in corso, rilasciate da mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione e incaricato per la promozione del Giubileo: *“Sono tante le persone che pregano ogni giorno... Nessuna statistica riuscirebbe a rispondere con cifre e percentuali corrette a questo momento così intimo delle persone che vivono la pluriformità della preghiera... Da chi si segna velocemente con la croce fino a quanti partecipano all'Eucaristia quotidiana, esiste una così vasta gamma di modi di pregare che nessuno può descrivere compiutamente... La preghiera non si lascia intrappolare in uno schema prefissato perché è la relazione personale del credente con Dio stesso all'interno di quel rapporto intimo ed esclusivo che distingue la nostra fede”*. Ci sono dunque una varietà infinita di espressioni e di sfumature in quella che san Carlo Borromeo definiva *“l'arte di parlare con Dio”*: l'orazione vocale o mentale; la preghiera individuale o comunitaria; la liturgia e la pietà

popolare; l'adorazione e la supplica, la lode e la riparazione, il ringraziamento e l'offerta... Si prega ruminando i salmi o sgranando la corona del Rosario, con parole spontanee o con le giaculatorie più tradizionali, meditando la Scrittura o contemplando le icone, fissando silenziosamente l'Eucarestia o baciando con devozione un Crocifisso, nell'afflizione di un letto d'ospedale o nella serenità di una passeggiata in mezzo alla natura... Verrebbe da dire che nessuna esperienza della religiosità cristiana è tanto versatile quanto la preghiera. Che aderisce alla concretezza della vita in ogni suo stato e



stagione. Nel rispetto delle più diverse sensibilità spirituali e del ritmo impresso da ciascuno al proprio cammino di sequela del Signore. Una vera e propria "arte". Che esalta la "pluriformità" con la quale il Maestro interiore, lo Spirito della "bellezza salvatrice" e della santità, traduce in noi, con gesti, emozioni e parole, i suoi «gemiti inesprimibili» (Rm 8,26). Come pregare, dunque? Con fede. Quando pregare? Incessantemente. Mi sembra siano le uniche "regole generali" in materia. Il resto è relativo alle differenti vocazioni, ai molti carismi ecclesiali, alle scuole di spiritualità antiche e nuove... Ma l'essenziale è che si preghi con fede e... per fede. Passando, cioè, dalla mente e dalle labbra al cuore. Anzi... alle viscere. E viceversa. La preghiera suppone sempre un rapporto di amore viscerale, nel quale è Dio, inguaribile seduttore, ad assumere l'iniziativa. E al quale è facile corrispondere – spiega santa Teresa d'Avila – poiché *"l'amore domanda amore"*. I veri oranti sono degli "innamorati". Ed è tale il loro biso-

gno di Dio che talvolta Gli rinfacciano di nascondersi, di sottrarsi all'incontro. Da qui la necessità di pregare «senza interruzione» (1Ts 5,17): non per dilungarsi in orazioni interminabili, ma per non abbandonare lo "spazio interiore" abitato da Dio. Disposti ad ascoltare, a lasciarsi toccare, provocare e spiazzare: così da *"gustare e sentire interiormente"* – come annota sant'Ignazio di Loyola nei suoi Esercizi spirituali – che *"di una cosa sola c'è bisogno"* (Lc 10,42). Scrive papa Francesco: *"Mi permetto di chiederti: ci sono dei momenti in cui... rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore?"* (Gaudete et exsultate, 151). Ecco il vero segreto del pregare da cristiani: il fuoco. Cioè lo Spirito Santo. Si prega incessantemente perché non si "spenga" lo Spirito in noi (1Ts 5,19), *"fiamma che brucia per illuminare"*. Dentro e fuori. Noi e chi ci incontra. Meraviglioso effetto di ogni autentica preghiera.

• don Angelo Piccinelli

Il dono di tutta la vita

Settantesimo di professione di suor Celina Maggi

Il 12 settembre 2024 suor Celina Maggi ha festeggiato i suoi 70 anni di professione religiosa. Ha infatti emesso i primi voti nel 1954. Una vita intera dedicata all'adorazione e al servizio ai più poveri. Le abbiamo chiesto di fare una sintesi di questo lungo viaggio dietro al Signore.

Che cosa significa dopo 70 anni seguire il Signore ogni giorno?

È il dono di tutta la vita, significa "tutto"!

Prova a dire in una parola la tua vita accanto al Signore.

È stata meravigliosa! Ho sempre fatto

quello che mi dicevano di fare, anche se a volte non era di mio gusto. E basta!

Senti ancora la forza che viene dall'adorazione, come il primo giorno?

Se non ci fosse la sua forza chi me lo farebbe fare!? Nell'obbedienza al Signore ho ricevuto cento volte tanto.

Ti ricordi un aneddoto di uno dei tuoi servizi, dove il Signore ti ha chiesto una cosa particolare?

Ero felice di fare i servizi che mi chiedevano, anche quando erano faticosi, come il lavoro in cucina, e li avrei preferiti diversi. Sapevo che era la volontà di Dio e allora la facevo con il cuore.

Ti ricordi la tua prima professione?

Eravamo in sei, sono rimasta solo io. Sono stata molto malata e sembrava che fossi la prima a dover morire. Ma le vie di Dio non sono le nostre...



Suor Celina rinnova i voti

FESTE IN FAMIGLIA

Perché sei entrata dalle Suore Adoratrici?

Ho cominciato a quattro anni a venire a Rivolta, perché c'era qui mia sorella, suor Celina, che è morta da novizia. Vedevo queste suore alte, nere, mi affascinavano... e quando sono cresciuta sono venuta, con tanta gioia nel cuore. Quando sono entrata poi, madre Filomena mi ha dato il nome di mia sorella. Da postulante aiutavo in chiesa suor Carla; era una suora anziana e aveva lavorato con il padre Fondatore.

Mi raccontava tante cose di lui. E questo mi ha aiutato molto.

Dovevamo stirare la biancheria della chiesa e fare le ostie. Mi ricordo che a volte restavano secche, allora si stende-

vano delle tovaglie in terra in ortaglia e sopra si mettevano le ostie, che si inumidivano e quindi si potevano tagliare.

Che cosa ti diceva suor Carla del Padre?

Che era un uomo meraviglioso, con una grande fiducia in Dio, con un abbandono totale in Dio.

Che cosa auguri alle giovani Suore adoratrici?

Di non tralasciare mai la preghiera, la prima cosa necessaria è la preghiera, e fidarsi del Signore e delle disposizioni che il Signore dà attraverso le altre persone.

• a cura di Chiara Scarpella



Suor Celina con alcune suore che festeggiano il sessantesimo, don Flavio Meani e il Consiglio

FESTE IN FAMIGLIA



Sessant'anni di professione religiosa: una vita donata a Dio per amore!

Sabato 8 giugno a Lenno alcune sorelle hanno festeggiato il loro sessantesimo anniversario di professione. Un Sì mai ritrattato.

Oggi, pronunciando il SÌ che abbiamo detto tutti i giorni per 60 anni nel nostro cuore, prorompe un canto di lode e di ringraziamento al Signore per la sua fedeltà e il suo amore per ciascuna di noi.

Nell'arco di questi lunghi anni tanti sono i motivi che si accavallano nella nostra mente per ringraziare il Signore di tutto il bene che ci ha elargito.

Sono stati anni belli, intrecciati come filigrana di ombre e di luci, ma Dio, come Padre buono, nel rispetto della nostra libera risposta, si è fatto compagno di viaggio e attraverso gli eventi della nostra storia, come argilla nelle sue mani, ci ha plasmato e ci ha provato come oro nel crogiolo. «Il Signore

corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto» (Pr 3,12). Infatti le correzioni sono state occasioni di crescita umana, che ci hanno fatto maturare per affrontare le difficoltà e per diventare più forti nella fede in Lui, artefice del progetto che, giorno per giorno, ha disegnato con ciascuna di noi.

Ai nostri Superiori, che si sono succeduti in questi anni fino a oggi, vogliamo esternare la nostra stima e la nostra riconoscenza per l'attenzione costante e premurosa che hanno avuto per la nostra formazione umana e spirituale, per la crescita della nostra identità di Adoratrici per vivere nella Chiesa e per la Chiesa a servizio dei poveri, ravvivando in loro il volto di Gesù.



Il gruppo delle Sessantenni con don Marco Grega e il Consiglio

Il dono dell'Eucaristia è il segno tangibile dell'amore di Dio per noi, rifugio e roccia di salvezza e pace, a cui il nostro amato Fondatore, san Francesco Spinelli, nelle sue molteplici vicissitudini accorreva con fiducia per attingere forza e coraggio fino a perdonare coloro che gli causavano ingiuste sofferenze morali, spirituali e materiali. Un momento forte, che abbiamo vissuto ultimamente, sono stati gli Esercizi spirituali a Lenno, guidati da don Marco Grega, valido strumento del Signore, a cui va il nostro vivo ringraziamento per la chiarezza con cui ha commentato il capitolo 18 del vangelo di Matteo, seguendo il tema: "Una comunità di discepoli che si fanno piccoli per imparare a vivere da fratelli". Pian piano ci ha introdotte in un clima di domande provocatorie e di introspezione personale, cuore a cuore con Dio. È stato bello sentire risvegliare in noi

la consapevolezza che la nostra consacrazione è essenzialmente unita alla dimensione comunitaria. E ciò richiede una kenosi perseverante dei nostri schemi mentali, ancora un po' mondani. Considerando le nostre resistenti fragilità e a volte la nostra poca fede, questo percorso è e sarà sempre difficile, ma dentro di noi risuona dolcemente una voce amorevole che dice: «Vai avanti con coraggio, non temere, perché io sono con te per salvarti» (cf Is 41,13).

Insieme alle Sorelle che per motivi di salute non hanno potuto festeggiare con noi a Lenno, ci abbandoniamo con fiducia a Te, Signore.

Ti loderemo sempre per il resto della vita terrena che ci concederai, in attesa della gloria futura, dove già godono con Te le nostre Sorelle suor Emma, suor Chiara e suor Saula.

- suor Agnese Lorefica con le Sorelle del 60°

Memoria grata

Il cinquantesimo di madre Camilla Zani

Il 24 agosto 2024 a Lenno si è festeggiato il cinquantesimo anniversario di consacrazione di madre Camilla, nostra Superiora generale dal 1995 al 2013, consacrazione avvenuta il 25 settembre 1974.

Grate con lei e per lei, ne condividiamo la gioia.

Celebrare il 50° anniversario di professione religiosa è stata un'opportunità per ravvivare la consapevolezza e la gioia di

- essere parte viva della Chiesa, comunità di "figli amati", che fa memoria della fedeltà di Dio per il Suo popolo e dell'amore sponsale di Gesù che unisce a sé la sua Chiesa e ogni

singolo credente, da Lui e a Lui consacrato, grazie al battesimo, sacramento che ci innesta nell'albero della comunione con Cristo e con i fratelli e lo irroro con la linfa dell'Amore;

- essere – "per puro e gratuito amore di Dio" – chiamata, consacrata e inviata, da Adoratrice del SS. Sacramento, a raccontare con la vita «il modo di esi-



Madre Camilla con madre Isabella



Madre Camilla con padre Ronny Alessio

stere e di agire di Gesù, Verbo incarnato» (RVC 40), al di là delle incongruenze e delle fragilità personali, nella certezza che la consacrazione religiosa è sostenuta dalla grazia della vocazione, nella docilità allo Spirito Santo;

- essere di casa nel cuore del Signore, che trova casa Lui stesso nel nostro cuore, in una reciprocità di Amore e in un'intimità filiale che non viene da noi, ma scaturisce dall'Eucaristia celebrata e adorata, mistero sublime che non ha paragoni e ci supera, non schiacciandoci, bensì trasformandoci in "buon profumo di Cristo". Egli stesso ha detto: «Ecco, sto alla porta e busso se uno mi apre verrò da Lui, cenerò con Lui e lui con me» (Ap 3,20). E ancora: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6,56).

Celebrare il 50° è stato un fare memoria della Promessa: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella fedeltà, e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21). Dio infatti ha stabilito con ciascuno di noi una nuova alleanza, impegnandosi nel-

la fedeltà e nella tenerezza per sempre; per questo può esigere da noi l'amicizia fiduciosa, l'abbandono in Lui, il dono di sé, la sottomissione alla sua volontà e la carità verso il prossimo (cf Bibbia di Gerusalemme, nota).

E la Promessa è divenuta realtà nella liturgia eucaristica della Professione con i voti di castità, povertà e obbedienza, con la consegna dell'anello ("Sposa dell'eterno Re, ricevi l'anello nuziale e custodisci integra la fedeltà al tuo Sposo"), con la solenne benedizione: ("Padre, manda lo Spirito Santo, perché [la consacrata] custodisca l'unione a Cristo, unico sposo; con generoso amore ami la Chiesa nostra madre e nella carità di Cristo abbracci tutti i fratelli, testimoniando la beata speranza dei beni celesti"). E, quasi a coronamento del dono, ho sentito e sento rivolta a me l'esortazione di san Francesco Spinelli: «Sei sposa di Cristo: a Lui mente, cuore, corpo, vita, tutto» (LS 8). Che cosa sono stati questi 50 anni? Un soffio! Un condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri, dei deboli e dei fragili, soprattutto di

tutti coloro che soffrono (cf GS 1), piccoli e grandi, nella scuola, nella parrocchia o nella fraternità delle nostre comunità di Adoratrici. Per tutta la vita mi hanno sostenuta l'intercessione del nostro amato fondatore san Francesco Spinelli, innamorato dell'Eucaristia, e la presenza della Vergine Maria, docile allo Spirito, umile ancella del Signore, madre perseverante ai piedi della croce e in preghiera con gli apostoli nel Cenacolo. A entrambi chiedo di ottenermi una fede viva, una carità umile e operosa, per vivere fino al termine della vita nella fedeltà e nella perseveranza, sigillo umile e gioioso della SPERANZA. Mi abita il desiderio di continuare a servire e amare il Signore attraverso i voti

di povertà, castità e obbedienza, così interpretati da papa Francesco: "La povertà è una libertà che ci regala Dio e gli altri; la castità è la via per amare senza possedere; l'obbedienza è la vittoria sull'anarchia, nello stile di Gesù". In altre parole è vivo in me il desiderio di vivere l'affidamento e l'adesione al Signore Gesù con la totalità di me stessa, nutrita dalla Parola e del Pane di vita, sotto la guida dello Spirito che prega in noi e ci rende capaci di pregare incessantemente nella Chiesa. Tanto grata al Signore, all'Istituto e alla mia famiglia di origine per il bene ricevuto, sale al Signore il canto del Magnificat.

• *madre Camilla Zani*



Madre Camilla con il Consiglio, padre Ronny Alessio e suor Francesca Balocco

Tutta la vita per la causa del Regno

Il venticinquesimo di suor Florence e suor Marie Joseph

«Toute vie pour la cause du Royaume»

Le vingt-cinquième anniversaire de sœur Florence et sœur Marie Joseph

25 ans de profession religieuse. Toute la vie à la cause du Royaume sur les pas de Jésus Christ chaste pauvre et obéissant.

Nous tenons à vous témoigner cette merveilleuse aventure dont nous avons bénéficié grâce à la sollicitude paternelle de Notre Seigneur, de qui vient toutes les grâces et bienfaits. A lui la gloire pour l'éternité. Il permit de nous conduire sur les divers chemins en nous assurant sa proximité, son soutien et sa fidélité sans faille. Son Amour infini et sa bonté nous les proclamerons tous les jours de notre vie. Il a maintenu ferme notre foi même dans les moments les plus sombres. Notre joie



Suor Florence e suor Marie Joseph con suor Véronique

Il 24 agosto 2024 c'è stata grande festa a Kinshasa, per il ricordo del venticinquesimo di suor Florence (congolese) e suor Marie Jo (senegalese).

Per loro invociamo ancora tante benedizioni dal Signore!

25 anni di professione religiosa. Tutta la vita per la causa del Regno, sulle orme di Gesù Cristo casto, povero e obbediente.

Ci sta a cuore l'essere testimoni di questa meravigliosa avventura, fonte di grandi benefici, grazie alla paterna sollecitudine di Nostro Signore, da cui provengono tutte le grazie e i doni. A lui la gloria per l'eternità.



Ci ha permesso di percorrere strade diverse, assicurandoci la sua vicinanza, il suo sostegno e la sua immancabile fedeltà. Ogni giorno della nostra vita proclameremo il suo Amore infinito e la sua bontà. Ha mantenuto salda la nostra fede anche nei momenti più bui. La nostra gioia è grande e profonda poiché la nostra storia manifesta la presenza di Dio in ogni passo e in ogni momento. Il nostro amore, che ci ha aiutato a rimanere fedeli, non si spenga mai, per continuare a vivere questa bella esperienza di comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle che Egli ha posto sul nostro cammino. Rinnoviamo il nostro impegno di seguire Colui che ci ha chiamato. Ringraziamo tutte le Adoratrici che ci hanno aiutato a scoprire la bellezza di questa vita interamente donata a Cristo. Ringraziamo la Madre generale, madre Isabella Vecchio, e il suo Consiglio per la rinnovata fiducia.

• suor Florence Lukoki Nsimba e suor Marie Joseph Faye

est grande et profonde puisque notre histoire manifeste la présence de Dieu à chaque pas et tout moment. Que notre amour ne se taise, face à cette belle expérience de communion avec Dieu et avec les frères et sœurs qu'il a placés sur notre route et nous ont aidé à demeurer fidèles. Nous renouvelons notre engagement à lui qui nous a appelées. Nous remercions toutes les Adoratrices qui nous ont aidé à découvrir la beauté de cette vie toute donnée au Christ.

Nous disons Merci à la Mère générale, madre Isabella Vecchio et à son Conseil pour sa confiance renouvelée.

• sœur Florence Lukoki Nsimba et sœur Marie Joseph Faye



«Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?» (Sal 115)

Professione perpetua di suor Martine Kubanza
14 settembre 2024

Il 14 settembre 2024 nella parrocchia del Santissimo Sacramento di Binza, in Congo, suor Martine Kubanza ha emesso la sua professione perpetua nelle mani di suor Cristina Roncari, madre vicaria. Tutte le Adoratrici hanno gioito per il nuovo Sì di una sorella all'amore incondizionato e totale di Gesù; tutte le Adoratrici del Congo hanno condiviso in presenza la gioia di suor Martine: per

sempre sposa di Cristo! Ha celebrato la Messa solenne il vescovo della diocesi di Kenge, mons. Jean Pierre Kwambamba. Nella festa della Santa Croce egli, nella sua omelia, ha invitato suor Martine a baciare la Croce, secondo le parole e l'esempio di san Francesco Spinelli. E le ha ricordato di imitare il Fondatore, che ha sempre accolto e baciato questa Croce. Essa manifesta



Suor Martine



Suor Martine con il Vescovo, suor Cristina e un gruppo di Sorelle

l'amore infinito di Dio, senza il quale la vita, e ancor più la consacrazione a Dio, non hanno senso. Essere per sempre sposa di Cristo vuol dire essere radicata in Lui. Solo così ogni suora può superare con amore e fiducia nel suo Sposo le prove della vita.

È stato commovente il momento in cui il Vescovo ha consegnato a suor Martine l'anello nuziale: suor Martine non è riuscita a trattenere un urlo di gioia, il traboccare del suo cuore nella gratitudine e nell'amore ha coinvolto la chiesa gremita di amici e parenti. Sì, la gioia dell'essere tutta di Cristo non si può contenere! Gioia che esprime anche nella sua testimonianza:

«Comment rendrai-je au Seigneur tout le bien qu'il m'a fait? En ce jour de grâce, de joie et de fête, en me consacrant à lui pour toute la vie. Il m'a choisi pour l'aimer, le servir et le suivre davantage. L'expérience faite dans les différences communauté m'a aidée à agrandir dans la foi, la disponibilité, l'obéissance, l'humilité, l'attention et l'amour; le difficile m'a aidée à vivre po-

sitivement, à faire tout par amour pour Jésus, car il m'aime d'un amour infini. Merci à la Congrégation qui m'a aidé à tenir bon et à être responsable de ma vie et de mes sœurs. Que Dieu tout puissant m'accorde le don d'accepter la croix comme signe d'espérance».

«Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?». In questo giorno di grazia, di gioia e di festa, mi consacro a Lui per tutta la vita. Mi ha scelto per amarlo, servirlo e seguirlo sempre di più. L'esperienza fatta nelle diverse comunità mi ha aiutato a crescere nella fede, nella disponibilità, nell'obbedienza, nell'umiltà, nell'attenzione e nell'amore; le difficoltà mi hanno aiutato a vivere positivamente, a fare tutto per amore di Gesù, perché Lui mi ama di un amore infinito. Grazie alla Congregazione, che mi ha aiutato a essere fedele e responsabile della mia vita e delle mie sorelle. Che Dio Onnipotente mi conceda il dono di accettare la croce come segno di speranza».

• suor Gertrude Mvondo

“È sempre Sì”

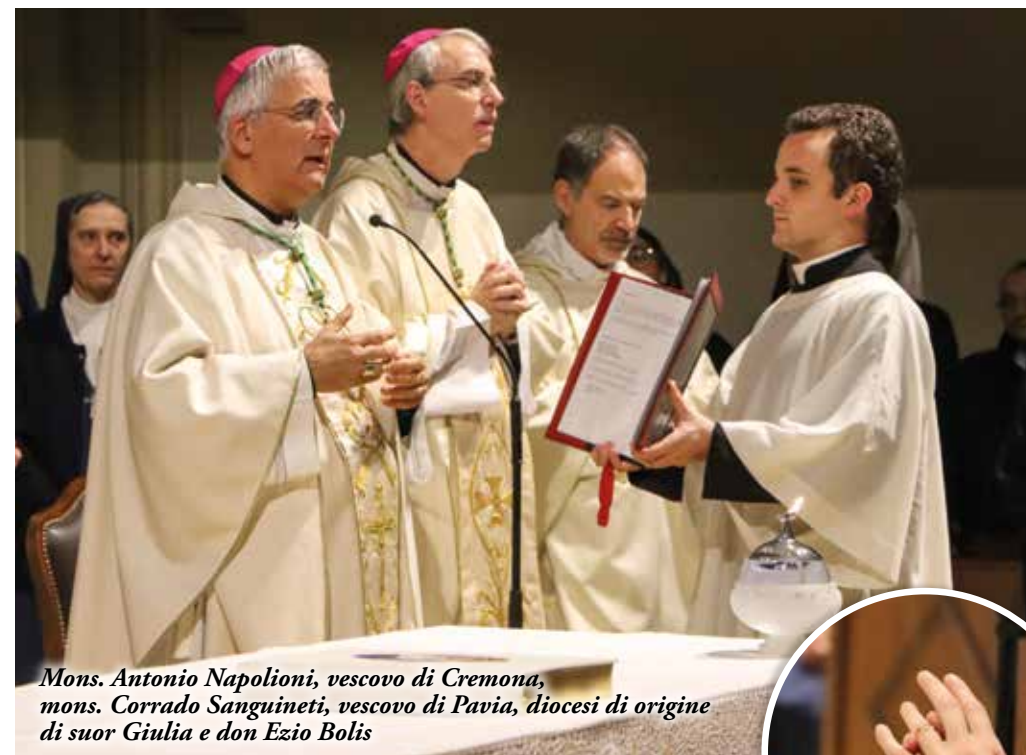
Professione perpetua
di suor Giulia Fiorani

Rivolta d'Adda 26 ottobre 2024



Sarà che è da quando nasciamo che riceviamo una chiamata a cui nessuno può rinunciare: conoscere il mondo che ci circonda, le persone che ci sono accanto e il misterioso legame che ci unisce a un'umanità dispersa in ogni dove. Sarà che le esperienze che ho fatto mi hanno portato a innamorarmi di questo mondo che spesso ho chiamato “malato”, “corrotto”, “pieno di male”... ma che credo essere il luogo meravigliosamente indispensabile perché si compiano le promesse che Dio scrive in ogni vita. Sarà che, per raccontarti che cosa è successo

il 26 ottobre 2024 mi è venuta voglia di farti fare un viaggio con me. Partiamo da qui. Voglio portarti nella piccola chiesa di Casa Madre almeno per un istante, lì in fondo, dove nella penombra ci si fa strada verso il sacello illuminato del nostro caro padre Francesco Spinelli. Sediamoci sul primo sgabellino, quello da cui hai la possibilità di gettare uno sguardo al Fondatore e allo stesso tempo a Gesù Eucaristia. Guardiamoci anche attorno. Il nostro sguardo incrocerà facilmente una Suora Adoratrice o qualche persona entrata per un tempo di



Mons. Antonio Napolioni, vescovo di Cremona,
mons. Corrado Sanguineti, vescovo di Pavia, diocesi di origine
di suor Giulia e don Ezio Bolis



preghiera personale... niente di speciale vero? Eppure è dal fondo di questa chiesa che inizia il viaggio. Non perché tutto è cominciato qui, ma perché qui, in questo angolo minuscolo di mondo, rivedo un po' della mia storia e di come il Signore mi promette il suo amore eterno. In questo entrare, uscire, andare, camminare, inginocchiarsi, fermarsi, piangere, sorridere... di tante persone, delle mie Sorelle e anche un po' mio.

Le parole più adatte per la nostra carta di imbarco allora, credo che siano quelle di san Paolo: «*Pur essendo molti, siamo un corpo solo*» (cf 1Cor 10,17). Mistero per pochi? Io credo di no. Me lo hanno detto tre Sorelle conosciute nella Comunità di Marzalengo con il loro dare la vita per chi la vita la stava buttando. Me lo ha detto una Comunità che ha accolto i

miei primi passi dal momento in cui ho riconosciuto che l'amore grande di Dio era anche per me e volevo scoprire come, dove, a chi, quando, perché, avrei potuto restituire questo amore. Me lo hanno detto le Sorelle che mi hanno accompagnato, accolto e che hanno creduto molto più di me che cosa il Signore stesse compiendo nella mia vita. Me lo hanno detto le mani che hanno accolto i miei primi voti, le mie compagne di cammino e il nostro imparare a volerci bene giorno dopo giorno; me lo hanno detto le persone, le povertà, le sofferenze, la gioia condivisa che fino a oggi ho incontrato.

Quattro righe e vi assicuro che non saprei quantificare i chilometri già percor-



Suor Giulia con i Vescovi celebranti, don Ezio Bolis e il Consiglio

si, ma in questo viaggio ho incontrato anche chi mi ha detto che per fortuna "l'amore non fa i conti".

Ti chiedo ora il coraggio di fermarti con me nella Comunità di Santa Maria, in una delle prime stanze appena entri a sinistra, proprio lì dove ora c'è il nuovo refettorio.

Mettiti accanto a questa Sorella insieme



Suor Giulia con la sua famiglia

a me, perché magari sarai più bravo/a di me a capire ciò che mi ha detto cinque anni fa, a pochi giorni dalla mia prima rinnovazione dei voti: chiedendole come stesse e condividendo la mia paura davanti a questo passo, con un filo di voce, ma deciso, dice: "È sempre sì"... Ma come? Non si dice di solito "È sì per sempre"? Non è la stessa cosa...

Ti confesso che ci è voluto qualche anno per capire la grandezza di quelle tre parole, ci sono voluti cinque secondi per capire che non potevo scappare davanti a ciò che mi era stato consegnato, un millesimo di secondo per sentire l'amore che ha portato questa Sorella a regalarmi ciò che ora mi permette di dire al Signore davvero "La tua grazia vale più della vita".

Sei stanco? Ce la facciamo a fare un salto anche in aeroporto? Voliamo per un attimo in Camerun, atterriamo a Yaoundé e ci facciamo sette ore di macchina percorrendo l'unica strada possibile fino ad arrivare al villaggio di Ndoumbi. Ci sono con noi quattro ragazze che insieme

a noi saprebbero stupirsi ancora di quanto hanno già visto, perché è impossibile chiudere Ndoumbi in un ricordo. Ti ho voluto portare anche qui perché qui ho scoperto che si può essere terribilmente poveri, ma che nessuna persona al mondo sarà mai povera della presenza di Dio, perché c'è qualcuno disposto a continuare ad amare fino a dare la vita.

Ultima tappa, promesso! Torniamo da dove abbiamo iniziato. Qualche ora fa proprio in questo angolo c'erano tante persone in piedi che, pregando, hanno accompagnato i miei passi verso l'altare. Le ho viste entrando dal portone laterale mentre tenevo fra le mani una lampada, segno del primo sì che qualcuno ha pronunciato per me nel giorno del mio

battesimo e che nessuna tenebra è stata fino a ora capace di vincere. Puoi sederti accanto alle persone che sono qui, accanto a loro che mi hanno circondato di un bene immenso in questo giorno speciale. Ti prego di sentire che questo bene è anche per te, che la tua vita è raggiunta da una grazia di sconfinata grandezza e potenza, che lì, proprio lì dove sei chiamato a vivere la tua vita, il Signore promette anche a te di amarti fino alla fine.

Questa è la certezza che mi dà la forza di dire a Lui: "Se vuoi che sia *sempre sì*, lo voglio anch'io Signore" e per tutta la vita voglio continuare a dire che è *sempre Sì*, per me, per te, per ciascuno.

• suor Giulia Fiorani



Suor Giulia con la sua comunità

Un solo desiderio: appartenere a Cristo

Prima professione di quattro giovani sorelle in Africa

*Un seul désir:
appartenir au Christ.
Première profession de quatre
jeunes sœurs en Afrique*

«Bénis le Seigneur o mon âme, n'oublie aucun de ses bienfaits» (Ps 101,2). Par ces paroles du psalmiste, nous exprimons notre reconnaissance et notre profonde joie pour les merveilles que le Seigneur a fait pour nous ses servantes, en nous faisant la grâce de faire notre profession religieuse dans la Congrégation des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement, vouée à l'adoration et au service. Le samedi 24 août 2024 demeure un jour spécial, mémorable, très significatif pour sœur Véronique, ce fut le jour où elle a prononcé son premier Oui dans la paroisse Saint Pierre Julien Eymard de Koudiadiène au Sénégal, une chose longtemps désirée.

Le samedi qui a suivi, le 31 août dans l'Eglise paroissiale de Sainte Marie de Kimwenza, en R. D. Congo,

«Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici» (Sal 101,2). Con queste parole del salmista esprimiamo la nostra gratitudine e la nostra gioia profonda per le meraviglie che il Signore ha compiuto per noi, sue serve, donandoci la grazia di fare la professione religiosa nella Congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. Sabato 24 agosto 2024 rimarrà un giorno speciale, memorabile, molto significativo



Suor Deborah, suor Esther, suor Thérèse



Le professine con i sacerdoti concelebranti

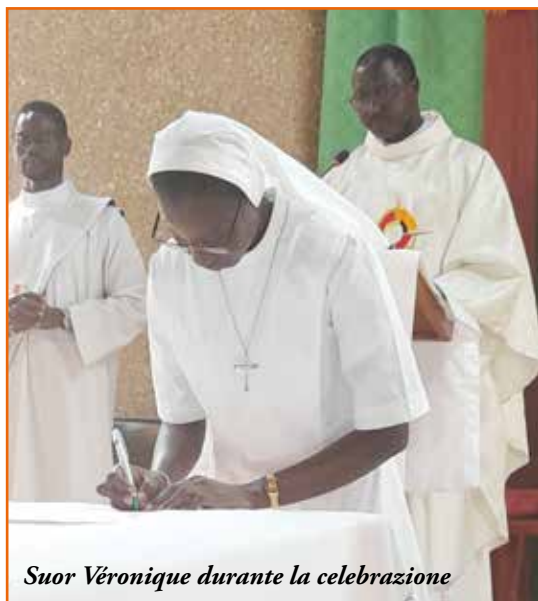
per suor Véronique: è stato il giorno in cui ha detto il suo primo Sì nella parrocchia Saint Pierre Julien Eymard di Koudiadiène in Senegal, una cosa tanto desiderata. Il sabato successivo, 31 agosto, nella chiesa parrocchiale di Sainte Marie di Kimwenza, nella RDC, è stato anche il giorno del Sì di suor Deborah, suor Esther e suor Thérèse. Tutte noi in luoghi diversi, per meglio affrontare questo grande passo, ci siamo preparate attraverso un ritiro, per prendere più consapevolezza, in modo personale, della scelta fatta. Questo momento intimo con il Signore ci ha permesso di fare un'esperienza profonda del suo amore di predilezione. Un tempo di ringraziamento per il dono della vocazione di cui siamo beneficiarie; per quello che il Signore ha fatto per noi, non per merito, ma perché si è degnato di posare su di noi il suo sguardo di misericordia. È stato un tempo ricco di insegnamenti, consigli e indicazioni, che ci hanno permesso di dissipare le nostre domande e i dubbi, pronte a donarci con totale fiducia al nostro Sposo fedele, ricolme di amore e di compassione. Ciò che ricordiamo di questo giorno,

ce fut aussi notre jour: sœur Deborah, sœur Esther et sœur Thérèse. Nous toutes, dans nos différents lieux, pour une meilleure entrée dans ce grand engagement, avons eu un temps de préparation à travers une retraite, afin de nous aider à prendre plus conscience, et d'une manière

personnelle du choix accompli. Ce moment intime avec le Seigneur nous a permis de faire une expérience profonde de son amour de prédilection. Un temps d'action de grâce pour le don de la vocation dont nous sommes bénéficiaires; pour ce que le Seigneur a fait pour nous, car ce n'est pas par mérite, mais parce que le Seigneur a daigné jeter son regard de miséricorde sur nous. Ce fut un temps riche d'enseignements, de conseils et d'orientations qui a permis de dissiper nos questionnements et doutes, prêtes à nous donner en toute confiance à notre Epoux fidèle, plein d'amour et de compassion. Ce que nous retenons de ce jour partant des paroles d'exhortation reçues lors des différentes célébrations, restent pour nous un trésor, à garder pour notre cheminement. En voici quelques phrases: «Que par nos vœux, nous nous donnons corps et âme au Seigneur pour notre sanctification et celle de

FESTE IN FAMIGLIA

l'humanité. Sur ce, à travers cet engagement nous sommes des amies du Christ qui œuvrent dans sa maison et devenons ainsi des amies de sa Mère; elle que nous prenons comme modèle. Nous sommes donc des personnes mises à part par Dieu, non pour notre bien être personnel, mais pour le peuple envers lequel nous sommes envoyées pour porter le Salut de Dieu selon les besoins du temps et de notre monde». Désormais nous sommes des épouses du Christ non par mérite, mais par grâce et cela nous réjouit beaucoup. C'est pourquoi nous pouvons dire au Seigneur, nous savons tout, nous savons bien que Tu nous aimes, malgré ce que nous sommes. Après les belles célébrations eucharistiques, nous avons partagé cette joie de la consécration avec nos sœurs, nos familiers, nos amis et nos connaissances. Donc tout nous a marqué et nous en sommes très reconnaissantes surtout à l'égard de nos sœurs, par leurs dévouements, la joie partagée, la fraternité vécue. Ce jour reste donc inoubliable pour chacune de nous. Ainsi, nous saisissons l'occasion pour remercier nos Supérieures pour l'intégration dans la Famille Religieuse. Pour les soutiens de tout genre de près ou de loin, les différentes participations ont rendu



Suor Véronique durante la celebrazione

facendo memoria delle parole ascoltate durante le celebrazioni, resta per noi un tesoro, da custodire per il nostro cammino. Ecco alcune frasi: «Attraverso i nostri voti ci doniamo anima e corpo al Signore per la santificazione nostra e dell'umanità. Attraverso questo impegno siamo amiche di Cristo, che lavorano nella sua casa, e diventiamo così amiche di sua Madre; colei che prendiamo a modello. Siamo persone scelte da Dio, non per il nostro benessere



personale, ma per le persone alle quali siamo inviate per portare la Salvezza di Dio, secondo le esigenze del tempo e del nostro mondo». D'ora in poi siamo spose di Cristo, non per merito, ma per grazia e questo ci rallegra molto. Per questo possiamo dire al Signore: «Sappiamo tutto, sappiamo bene che Tu ci ami, nonostante quello che siamo». Dopo le belle celebrazioni eucaristiche abbiamo condiviso la gioia della consacrazione con le nostre sorelle, i nostri parenti, i nostri amici e i nostri conoscenti. Tutto ci ha segnato e siamo molto grate soprattutto alle nostre sorelle, per la loro dedizione, la gioia condivisa, la fraternità vissuta. Questa giornata resta indimenticabile per ognuna di noi. Cogliamo l'occasione per ringraziare i nostri Superiori per l'accoglienza nella Famiglia Religiosa e tutte le persone che ci sono state vicine e hanno reso questa giornata piena di gioia. Ciascuno possa trovare in queste parole il nostro ringraziamento. «Rendete grazie al Signore, acclamate il suo nome, proclamate in mezzo al suo popolo i suoi prodigi» (Sal 104). È attraverso questo salmo che vogliamo riassumere i nostri sentimenti in occasione della celebrazione dei nostri primi voti. La Vergine Maria, Madre di tutte le persone consacrate, prima Adoratrice del Verbo, ci accompagni in tutto il nostro cammino alla sequela del suo Figlio Gesù.

- *suor Deborah, suor Esther, suor Thérèse, suor Véronique*

FESTE IN FAMIGLIA

ce jour agréable. Que chaque personne trouve en ces mots nos remerciements.

«Rendez grâce à Yahvé, criez son nom, annoncez parmi son peuple ses hauts faits» (Ps 104). C'est à travers ce psaume que nous voulons résumer nos émotions, nos sentiments à l'occasion de la célébration de nos premiers vœux. Que la Vierge Marie, la Mère de toutes les personnes consacrées, la première Adoratrice du Verbe, nous accompagne tout au long de notre marche à la suite de son Fils Jésus.

- *sœur Deborah, sœur Esther, sœur Thérèse, sœur Véronique*



“Per amare meglio e amare di più”

La formazione iniziale

Ogni anno, durante i mesi estivi, tutte le giovani in formazione si ritrovano per un periodo intenso di approfondimento, confronto, vita comune, preghiera. In una parola: per la formazione. Unite alle loro guide, ciascuna per la tappa di cammino che sta vivendo, interrompono tutto ciò che è l'ordinario della loro vita, per dedicare giorni e cuore alla propria crescita.

Abbiamo chiesto alle diverse formatrici, in Italia e in Congo, di rileggere con noi il valore immenso di questo tempo per stare in disparte, in compagnia privilegiata con il Signore e con ciò che Lui, sapiente maestro e artista, sta modellando in ognuna delle giovani, sia essa postulante, novizia o juniores.

La sintesi del lungo e intenso periodo estivo di formazione, integrato con incontri periodici durante l'anno, si può trovare nella frase di Gesù nel Vangelo: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31). Madre Camilla, formatrice delle juniores italiane, ci ricorda, con le parole di A. Louf, che “il fine principale della formazione è quello di immergere il religioso nell'esperienza di Dio”, e aggiunge che “lo scopo dei tempi formativi è quello di andare in disparte e immergersi nell'esperienza del Signore, non sempre fattibile nella quotidianità a motivo della folla: pensieri, preoccupazioni o persone concrete che ci possono distogliere dalla relazione fondante, quella con il Signore, e dalle relazioni umanizzate e fraterne”.



Le juniores senegalesi

Ancora madre Camilla sottolinea che “un mese di vita insieme con tempi di preghiera prolungata, di solitudine e silenzio in ascolto della Parola, adorazione eucaristica senza l'orologio in mano, approfondimento e condivisione di qualche tema spirituale inerente alla consacrazione e missione secondo lo stile eucaristico è assai pedagogico e dà qualità alle relazioni fraterne”.



Le postulanti senegalesi con suor Rita

È in questo senso che il tempo privilegiato della formazione serve per “rafforzare un aspetto della vita religiosa, della liturgia, della congregazione o della Chiesa”, dice suor Amandine, responsabile delle postulanti del Congo. Per dirla con un'espressione simpatica usata da suor Stefania, responsabile delle postulanti italiane, “il mese formativo è un tempo intensivo, che vale come a scuola i corsi di recupero, un tempo per riprendere e impossessarsi di quanto già appreso e sperimentato. In questo senso è il punto di partenza per il nuovo anno, un'occasione preziosa per ricaricarsi e

riaggiornare le coordinate del proprio viaggio”.

Un altro elemento fondamentale della formazione è la vita fraterna. “È un tempo di grazia per le giovani, perché facilita il rafforzarsi della fraternità tra loro”, aggiunge suor Amandine. Suor Gertrude, responsabile delle novizie di Congo e Senegal, sottolinea che questo tempo aiuta “a far crescere il senso di appartenenza alla propria famiglia religiosa, rafforza e consolida i legami fraterne, è un tempo di grazia in cui spe-



Postulanti, novizie, juniores italiane

rimentare la gioia della condivisione di ogni esperienza di vita. È il tempo in cui si gioisce per lo stare insieme da sorelle e amiche, ci si diverte, si canta, si sta insieme, ci si sente in famiglia e si moltiplica la gioia”. Le fa eco suor Agnès, formatrice delle juniores in Congo e Senegal: “Tutto questo per favorire in loro lo spirito di comunione, che permette di consolidare rapporti fraterni e sentirsi una famiglia”.

Ancora suor Agnès ci aiuta ad approfondire il senso di questo tempo, perché “anche se tutto è formazione e la formazione non finisce mai, questo mese è un grande momento di rinnovamento, per ricostruire se stessi a tutti i livelli. È un momento di *full immersion*, in cui si rafforza l'arte di vivere con Dio e con gli altri. Siamo formate per amare meglio e amare di più”. Tanto si potrebbe ancora dire ma, manifestando gratitudine all'Istituto che da decenni ormai investe in tempi, energie, persone e preghiera sul tema della formazione iniziale e permanente, chiudiamo con una sintesi offerta da suor Luisa, da più di vent'anni maestra delle novizie italiane. “Se penso al

mese formativo mi affiorano tre parole: *In disparte*: la formazione iniziale è per imparare ciò che è per tutta la vita. Si impara a restare in disparte, per riposarsi e per stare con il Signore, in disparte dai normali servizi e attività quotidiane, che a volte pesano e a volte gratificano tanto, e che sempre ci è chiesto di vivere con amore.

Insieme: siamo chiamate a vivere insieme, in una comunità, chiamate a camminare e confrontarci con persone che hanno lo stesso cammino formativo, alla pari. In ambito formativo diventa bello il confronto, il legame di amicizia, il rinnovare lo stare insieme sempre più nel Signore, anche con la possibilità di momenti e confronti non sempre piacevoli.

Ravvivare: rendere nuovi i motivi che fanno essere in cammino in questo Istituto, la scelta del Signore, il perché essere Adoratrici. Tutti i contenuti che si offrono servono a rendere sempre più nuova e vera la scelta del Signore e il nostro essere Adoratrici”.

• a cura della Redazione



Giovani in formazione in Congo

La grazia della presenza

La scorsa estate l'Istituto delle Suore Adoratrici ha chiuso tre piccole comunità che da anni portavano il Vangelo e il carisma di san Francesco Spinelli in Sicilia, Calabria ed Emilia Romagna. Poche righe affidate alla nostra Rivista, per non dimenticare la grazia della presenza.

LA COMUNITÀ DI BIANCHI (CS) 2015-2024

Nove anni sulla Sila, in Calabria, fra i paesi immersi nei boschi e lontani dai centri urbani popolosi. La comunità viene aperta per le opere parrocchiali dei paesi di Bianchi e, a seguire, Colosimi e Pedivigliano. Non sono mancate le attività con un respiro più ampio di Chiesa,



La comunità di Bianchi con don Giuseppe Mancuso e don Giuseppe Trotta

fino a toccare tutta la diocesi di Cosenza. Significativo il “patrimonio di accoglienza, umanità e semplicità” che caratterizza i paesi dell'entroterra calabro, il clima di familiarità costruito, come se la comunità delle suore da subito fosse stata vista come una famiglia tra le famiglie, con uno stile di condivisione con i sacerdoti della parrocchia e con la gente, spesso impegnata nella battaglia quotidiana contro l'invecchiamento e lo spopolamento dei paesi. Suor Luisa Alborghetti è stata presente nei nove anni di missione, che lei stessa ha riassunto con una frase sola: “Stare con i figli di Dio di tutte le età e tipi, avendo a cuore la loro situazione, portandoli a Gesù Eucaristia”. Le Adoratrici hanno salutato la Calabria con queste parole, adatte proprio a una terra montagnosa e a gente aperta ad accogliere e moltiplicare il dono di Dio: “Grazie, amici tutti, per averci insegnato a essere pagina bianca e terra nera dove il Signore ha scritto e fatto fiorire meraviglie. Ora Lui continuerà a scrivere ancora la Sua storia d'Amore con ciascuno di voi. Lasciatevi fare! Vi portiamo con noi. Un abbraccio di Bene!”.



La comunità di Scicli con don Giovanni Lauretta

“Io sono una pagina per la tua penna. Tutto ricevo. Sono una pagina bianca. Io sono la custode del tuo bene: lo crescerò e lo ridarò centuplicato. Io sono la campagna, la terra nera. Tu per me sei il raggio e l’umida pioggia. Tu sei il mio Dio e Signore, e io sono terra nera e carta bianca”.

(Marina Ivanovna Cvetaeva)

E alla richiesta di esprimere in una frase i nove anni di Bianchi, suor Luisa non ha esitato: “Tutte per Uno e Uno per tutti!”.

LA COMUNITÀ DI SCICLI (RG) 1984-1988/1999- 2024

Nello scorso agosto anche la comunità di Scicli (RG) ha chiuso i battenti. Già negli anni '80 era stata aperta una piccola comunità dedita alla casa di riposo, chiusa poi dopo pochi anni. L'avventura era ricominciata nel 1999 con l'allora parroco don Concetto Dipietro.

Le attività della nuova comunità erano la pastorale parrocchiale e il servizio alla casa di riposo Carpentieri. Anni intensi, in cui si sono succedute diverse suore e

diversi parroci, tutti sempre molto attenti alla comunità delle Adoratrici. Le ultime due suore, suor Maria e suor Paola, ricordano soprattutto la bellissima esperienza di comunità che hanno vissuto: insieme al parroco, don Giovanni, che le ha sempre coinvolte nelle attività per le famiglie, hanno respirato l'essere un'unica grande famiglia.

Il servizio accanto agli anziani della casa di riposo e l'animazione della liturgia per suor Paola, l'ascolto delle persone più povere alla Caritas o nelle famiglie per suor Maria, hanno rappresentato il loro mettersi concretamente a fianco della gente. Suor Maria ricorda in particolare ogni volta che è andata a casa delle mamme albanesi per insegnare loro l'italiano. Non ci sono stati proclami di inclusione, ma vicinanza fatta di gesti quotidiani.

Le Adoratrici lasciano Scicli, lasciano una comunità, certo con sofferenza ma soprattutto – sono loro stesse a confidarlo – “con la gioia di aver vissuto in una Chiesa che è famiglia, che è comunità, che è corpo. E, come tale, rimane”.

LA COMUNITÀ DI RAVENNA 2005-2024

La chiesa dell'adorazione, la presenza di una comunità di Adoratrici dedita prima di tutto alla preghiera: così è nata la comunità di Ravenna, con sorelle a servizio dell'Istituto teologico, dedite all'assistenza infermieristica a domicilio, alla parrocchia e al servizio nel convitto parrocchiale per ragazze studenti e lavoratrici. Quasi un ventennio al centro di una delle città più belle d'Italia, con l'attenzione a costruire relazioni significative e a entrare nelle reti della comunità senza pretese, se non quelle del Vangelo: condividere vita e vita in abbondanza (Gv 10,10).

Il segno più grande è stato il lavoro eccellente di suor Giannina Ornaghi nella chiesa dell'adorazione, con la preghiera condivisa, la formazione e l'animazione delle attività. Il frutto di questo lavoro è

anche un nutrito gruppo di aderenti alla Fraternità Eucaristica, laici che amano l'Eucaristia e che la vogliono vivere secondo lo stile di san Francesco Spinelli. L'attività delle suore al convitto è stata espressione di una Chiesa in uscita, nella condivisione della vita con giovani spesso lontane dalla Chiesa. Suor Loredana Zabei, che ha vissuto per otto anni a Ravenna, nei pressi della chiesa parrocchiale, la magnifica basilica di San Vitale, parla con serena nostalgia e con tanta gratitudine degli anni ravennati, certa che nella città della Romagna rimane una viva testimonianza di adorazione e accoglienza, che continua nei laici della fraternità Eucaristica. Un augurio per le comunità lasciate? “Che sappiano sempre più far vivere la fede che brilla nei loro mosaici!”.

• a cura della Redazione



Suor Loredana con suor Monica

Ndoumbi, le cœur du monde

Giovani in missione in Camerun

«Venite in disparte, voi soli, e riposatevi un po'» (Mc 6,31). Questo versetto del vangelo di Marco sembrerebbe proprio adatto a descrivere il tempo delle vacanze, un'occasione di riposo, magari anche atteso e meritato, dopo un lungo tempo di corse, incombenze, urgenze, lavoro intenso. Eppure Gesù, quando rivolge queste parole ai suoi discepoli, sta proprio per mostrare loro come per ciascuno sia giunto il momento di non essere più solo spettatore dei suoi miracoli, delle sue parole, dei suoi segni... è arrivato per loro il momento di iniziare davvero la missione!

Ed è così che anche quattro ragazze della diocesi di Cremona e una giovane Suora Adoratrice provano a raccontare la loro recente esperienza di "discepoli" inviate in missione dal 2 al 17 agosto 2024. Inviata, perché ognuna, con la propria piccola vita, ha potuto portare in modo unico e insostituibile un tratto di Vangelo e di quell'Amore che ciascuna ha riconosciuto nella propria vita fino a oggi. Destinazione? Ndoumbi, un piccolo villaggio a circa 300 km da Yaoundé,

la capitale del Camerun. Davvero tanti sono stati i bambini pronti ad accoglierci, insieme alle loro famiglie, ai loro insegnanti e a una piccola comunità di Suore Adoratrici che, dal 2002, donano la loro vita per i poveri che incontrano e perché il Vangelo raggiunga davvero i confini della terra.

LA COMUNITÀ CHE CI HA ACCOLTO

"Ndoumbi, le cœur du monde" queste sono state le prime parole di suor Anne Marie dopo otto ore di viaggio per le strade accidentate del Camerun. Possono sembrare strane se si pensa, su un piano materiale, a quello che questo villaggio può offrire. Ndoumbi, in realtà, ci ha mostrato un mondo diverso, con la sua cultura e il suo modo di vivere che in alcuni momenti poteva essere comico, in altri tragico e non sempre condiviso, ma al tempo stesso risulta davvero difficile trovare le parole per esprimere l'accoglienza e l'affetto che, fin dal primo giorno, abbiamo ricevuto dalle persone



di questo villaggio. Siamo state accolte, oltre che dal villaggio, dalle suore che abitano questa missione e che, da subito, ci hanno fatto sentire a casa; insieme abbiamo condiviso la quotidianità, fatta di momenti di gioco e momenti di preghiera come la condivisione della Parola, la Messa o l'Adorazione. Abbiamo condiviso tanto con i bambini, con il villaggio, tantissimo tra di noi. Ndoumbi e la comunità delle suore ci hanno mostrato che, alla fine, non è quello che si pensa che possa mancare a definire una vita, ma quello che si ha. Avere la corrente non è la cosa più importante, se la casa è abitata dall'amore, non è importante mangiare cibo elaborato se quel poco che si ha lo si condivide.

Possiamo dire che, anche se solo per due settimane, Ndoumbi è stata davvero "le cœur du monde".

• *Martina Bonomi*

LE ATTIVITÀ

Le giornate erano ben organizzate, scandite da molte attività.

Al mattino affiancavamo i 250 bambini della scuola elementare della missione. Sedute nei piccoli banchi di legno, con lavagnette e gessetti al posto dei quaderni, eravamo affascinate dai canti dei bambini, che usano la musica per imparare i giorni della settimana e i mesi dell'anno. Il loro metodo di studio, tanto ripetitivo quanto coinvolgente, ci ha catturato sin da subito.

La mattinata non si limitava però solo allo studio: ogni giorno organizzavamo giochi. Eravamo arrivate con mille proposte, ma alla fine ci siamo fatte travolgere dalla cultura del villaggio, imparando e divertendoci con i giochi che i bambini e i maestri ci hanno insegnato. Ci siamo messe in gioco partecipando attivamente, anche se con scarsi risultati, alle sfide di ballo!

Nel pomeriggio dedicavamo il nostro tempo a giochi e a un laboratorio di teatro. Abbiamo portato in tutti i villaggi

vicino a Ndoumbi le storie di Cappuccetto Rosso e dei Tre Porcellini, recitandole in francese. Dopo le rappresentazioni, i bambini si divertivano a colorare le scene. Non avevamo mai visto tanta precisione e passione nel colorare; ci ha sorpreso scoprire che alcuni di loro era la prima volta che usavano i pastelli!

• *Giulia Pedroni*

LA VITA CHE ABBIAMO INCONTRATO

L'esperienza che abbiamo vissuto in Camerun ci ha dato il privilegio di poter conoscere diversi aspetti della realtà di questo paese. Prima di tutto la vivacità e la tenerezza dei bambini di Ndoumbi e degli altri villaggi in cui siamo state: le cui voci sono state un po' la colonna sonora della nostra esperienza.

Ci ha stupite poi l'accoglienza e la semplicità delle persone che, nonostante la povertà, sono riuscite ogni volta a rega-



Le ragazze con suor Giulia e la comunità di Ndoumbi

larci tantissimo con i loro sorrisi, ed è stato bello vedere come, con il passare dei giorni, sia cresciuta la spontaneità con cui si rivolgevano a noi anche solo attraverso il muovere le braccia per salutarci da lontano. Ma il Camerun non è solo villaggi e foresta. È anche la dinamicità di Yaoundé, la sua capitale tanto ricca di persone, moto e macchine, quanto poco ricca di semafori e indicazioni stradali... ma abbiamo capito che va bene così!

E poi il mercato, *un'experience* (come direbbe suor Henriette) fatta di colori, voci, profumi e odori che difficilmente dimenticheremo.

• *Chiara Raimondi*

PERCHÉ NE VALE LA PENA?

Tutto, ogni secondo vissuto in Camerun, ci ha riempito il cuore. "È un'esperienza che ne vale la pena?" ci è stato chiesto più

volte. E la risposta è decisamente affermativa. Incontrare le persone, condividere le loro gioie e le loro sfide, ci ha fatte sentire parte di qualcosa di più grande. I sorrisi dei bambini, la loro curiosità e la loro forza, ci hanno ispirate e ci hanno riempite di gratitudine.

Ogni interazione è stata un'opportunità per imparare e crescere. Abbiamo scoperto il valore della semplicità, della connessione: ogni gesto ha un impatto enorme sugli altri. Ci siamo immerse in una comunità in cui abbiamo respirato aria intrisa di spiritualità; abbiamo vissuto il Vangelo in modo tangibile: tutto parla di quanto siamo amati.

Tornate a casa, abbiamo cambiato il nostro punto di vista verso tutto ciò che ci circonda e con la carica di voler essere aiutanti nel cambiamento. E non vediamo l'ora.

• *Martina Allevi*



Cercatori di vita nuova

Programma 2024-2025

di Pastorale giovanile e vocazionale

Un tema, quello proposto per quest'anno dall'équipe per la pastorale giovanile e vocazionale del nostro Istituto, che parla di vita: "Cercatori di vita nuova".

Un invito, una promessa, una speranza, un cammino da fare insieme, "per ridire al mondo che è possibile continuare a credere, a fidarsi, a sperare in una promessa che dischiude il futuro".

Siamo sempre lì. Tutta la nostra vita si gioca a quel bivio, quello che ci chiede di scegliere tra la vita e la morte.

Apparentemente tutti abbiamo chiaro dove orientarci, a che cosa tendere; nessuno è abbastanza folle da scegliere consapevolmente la morte, a meno che... a meno che non trovi più alcun motivo per cui continuare a percorrere le strade di questo mondo. Scegli la vita o la morte? Ovvero: speri ancora in qualcosa o non speri più in niente? Viktor Frankl, famoso psicologo che ebbe la sfortuna di vivere al tempo dei campi di concentramento nazisti, scrisse in un suo libro che "chiunque ha un perché per vivere sopporta quasi ogni come". Niente fu mai più vero. Niente lo è ancora oggi. Sai ancora sperare o non ti aspetti più niente, non coltivi più sogni nel cuore? Non aver paura se la risposta ti sembra essere più simile alla seconda prospettiva che alla prima. Capita a tutti di sentirsi intrappolati in ritmi che non sono i propri, affaccendati in compiti talvolta futili o,

*In principio
non c'è la preghiera,
in principio c'è la vita.
E bisogna essere molto
vivi per pregare bene.
Se non hai desideri,
se non hai speranze, se
non hai piaghe nel cuore,
non puoi pregare bene.*

(Ermes Ronchi)

a tratti, apparentemente sterili, incapaci di venire a capo delle situazioni irrisolte della propria vita, chiamati a fare i conti con cose fuori dalla propria portata e in cui si sente di non avere alcun potere. Ecco, in questi momenti sperare ci sembra un'impresa titanica, uno dei compiti

più ardui che ci siano mai stati affidati. Istintivamente viene più semplice rinunciare a tutto e desiderare di ritirarsi in un luogo solitario, immune da fastidi esterni, oppure – strada a volte più battuta ma forse più pericolosa – siamo tentati di coccolare quella dose di egoismo che sta comunque sempre accovacciata alla nostra porta, speranzosa di poter entrare in casa un giorno. È così un po' per tutti presto o tardi, non dobbiamo colpevolizzarci troppo. C'è solo un "piccolissimo" inganno nascosto in tutto ciò: quello che ci fa credere di poter evitare la morte cadendo proprio tra le sue braccia. Di fatto quando le cose ci sembrano troppo grandi e troppo sproporzionate alle nostre forze, la soluzione più rapida che ci viene in mente è quella di darcela a gambe, ma nel fare questo ci condanniamo automaticamente. Un grande cantautore contemporaneo riassumerebbe il tutto in questi pochi versi: "Non c'è montagna più alta di quella che non scalerò, non c'è scommessa più persa di quella che non giocherò" (Jovanotti). Lo sapeva anche il nostro san Francesco Spinelli.



*Se anche ti restasse
solo un attimo
ricordati di vivere;
se nelle tasche avessi
solo polvere
ricordati di vivere;
se dentro al cuore avessi
solo un battito
ricordati di vivere.
(Jovanotti)*

Nella *Positio Super Virtutibus* leggiamo: "La fiducia nella fedeltà della promessa induce a contraddire la realtà attuale, a contrastare l'egoismo personale e collettivo, per far emergere e trionfare la vita nuova". Ecco, la sfida è proprio quella di credere che c'è un motivo per sperare sempre e comunque, perché la vera speranza non poggia su di noi e sulle nostre forze, sulla nostra bravura, ma su Dio – e noi cristiani dovremmo saperlo bene. È Dio che promette, è Dio che fa grazia, è Dio che sa portarci oltre la morte. È Dio che ci dona la Vita vera, la Vita nuova, a patto che sappiamo metterci in ascolto, in ricerca. Ecco che come Pastorale Giovanile abbiamo deciso, in questo nuovo anno, di farci insieme alla Chiesa *pellegrini di speranza, cercatori di Vita nuova*, per ridire al mondo che è possibile continuare a credere, a fidarsi, a sperare in una promessa che dischiude il futuro. L'invito che ti facciamo è quello di metterci in cammino insieme. Ti va?

• *l'équipe di Pastorale giovanile e vocazionale*

La tenerezza di Dio

Esperienze traboccanti di vita di tre sorelle missionarie

Suor Antonietta Musoni, missionaria in Senegal e Congo, suor Augusta Borella, missionaria in Congo, e suor Giuseppina Martinelli, missionaria in Senegal, Congo e Camerun: abbiamo rivolto la stessa domanda a queste tre suore missionarie: "Come si è manifestata la tenerezza di Dio nella tua esperienza in maternità o nella tua esperienza in missione?"

Stupendo sentire l'affetto con cui raccontano le loro esperienze di vita, esperienze di tenerezza donata e ricevuta, esperienze che trasudano vita spesa al servizio dei più piccoli e dei più poveri, come Adoratrici, nei paesi che hanno abitato. Inevitabile lasciar risuonare in sottofondo il versetto del Vangelo di Luca: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12).

“Pensare che Gesù, Figlio di Dio, venga al mondo allo stesso modo di ogni bambino mi lascia senza parole e commuove il mio cuore. Quante volte negli anni trascorsi nella maternità di Binza ho sperimentato questa stupenda meraviglia: ricordo le tante mamme che, dopo un doloroso travaglio, appena udito il primo strillo del loro bambino, alzavano le mani al Cielo per dire con le labbra e con la vita: “Merci Nzambe (Grazie Signore!)”. Dalla gratitudine delle mamme, il mio ricordo, inevitabilmente, va a quella sinfonia di lode dei numerosi neonati della sala dei bebè durante il quotidiano bagnetto. Nella sua tenerezza Dio continua a creare l'uomo a sua immagine e in queste piccole vite racchiude un disegno di amore infinito”.



Suor Giuseppina Martinelli

“L'esperienza dell'accoglienza della vita è stata per me motivo di grande gioia e di gratitudine; il mio “grazie” al Signore è continuo per questo grande dono. La tenerezza di Dio posso dire di averla toccata, vissuta, gustata con alcune mamme africane che, sul lettino della sala parto, dopo il pianto del loro bambino, chiedevano di lasciarle pregare così: “Signore, tu lo sai quello che è passato nel mio cuore quando mi sono accorta di essere gravida, ho pianto tanto e ho tentato di abortire a causa della mia grave povertà. Non potevo mantenere un altro figlio, ma tu hai toccato il mio cuore e mi hai dato il coraggio di non ascoltare il pensiero che mi allontanava da te. Signore perdonami e grazie!”. La preghiera delle mamme incideva anche il mio cuore. La tenerezza di Dio toccava il cuore della mamma con tenerezza e la mamma combattuta ascoltava la Sua voce. Sì, la vita umana è sacra e inviolabile, è un'arte di Dio che cresce, si sviluppa adagio adagio, con tenerezza e amore. È proprio un suo capolavoro. È meraviglioso meditare “la vita”: il bambino quando è nell'utero della mamma trasmette i suoi messaggi con il movimento, quando viene alla luce con il pianto. La testimonianza della mamma gravida è un segno d'amore ed è anche un dono alla società”.

La tenerezza di Dio, però, non si è manifestata solo nella maternità... “La tenerezza di Dio si vede dappertutto... Se ripenso all'esperienza missionaria che porto nel cuore, la tenerezza di Dio l'ho vista nello sguardo di ogni mamma che davanti al proprio bambino, malato e malnutrito, fa di tutto, vende anche se



Suor Augusta Borella

stessa e i suoi abiti, per recuperare il sorriso del suo bambino... questo l'ho visto ogni giorno! L'ho incontrata nello sguardo di un padre che, nel prendere il proprio bambino moribondo per riportarlo a casa, lo cullava come se avesse ancora vita, con il dolore nel cuore, ma con la tenerezza e l'amore di un padre... Al sanatorio non posso dimenticare una bambina di 5 anni che ogni giorno vedevo mentre faceva quattro piani di scale con un bidone di 5 litri di acqua in testa per portarla alla mamma ammalata... una tenerezza immensa ogni giorno... E ancora... i primi tempi di Lonzo erano venuti dei volontari per incontrare i bambini che avevano in adozione e avevano portato della nutella, con l'idea di riunirli e fare un rinfresco; noi avevamo



Suor Antonietta Musoni

fatto il pane. Erano tutti lì i bambini, felici di mangiare pane e nutella e bere il latte. A un certo punto mi accorgo che uno dei bambini ha mangiato un boccone di pane e nutella e ha avvolto il resto in un fazzoletto per poi metterlo in tasca. Allora mi sono avvicinata e gli ho chiesto: “Non ti piace?”. “Mi piace tanto” mi risponde lui, “ma voglio portarlo alla mia sorellina malata, perché magari questo pane può guarirla!”. Ecco la tenerezza di Dio in un bambino, ancora piccolo, che si fa carico dell’altro... ha già capito il valore della vita e il donarsi.

Alla tenerezza associo un’altra bambina: aveva 7/8 anni, arrivata ammalata al Centro, bisognosa di cominciare una cura per la tubercolosi. Ma la cura non era gratuita, per cui l’infermiera discuteva col papà per i soldi necessari. Con i suoi piccoli occhi la bambina guardava tutti noi, impaurita, come per chiedere aiuto; erano occhi imploranti tenerezza.

Poi con la comunità l’abbiamo aiutata, perché non abbiamo mai mandato via nessuno senza cure, ci siamo sempre date da fare, certe che la Provvidenza non sarebbe mancata! La tenerezza di Dio, per me, si è incarnata anche nel momento in cui io sono stata malata e si è manifestata attraverso la tenerezza delle sorelle della comunità che si sono prese cura di me, con amore e benevolenza. Ho visto molta tenerezza delle suore nei miei riguardi, di solito molto attente quando c’è qualcuno ammalato. Nel tempo del covid, poi, non posso dimenticare un padre sacramentino che il giorno di Natale ha sfidato tutto per venire all’ospedale a portarmi la comunione... è stato molto toccante, che tenerezza il Signore! Ogni giorno il Signore è sempre con noi! È sufficiente essere attente per cogliere nei piccoli gesti quotidiani ciò che non ti fa sentire solo e accorgersi che la sua tenerezza è davvero dappertutto!”.

Concludendo, chiedendo loro di dire in una frase, in una parola, la tenerezza di Dio, rispondono:

“Il Suo inarrestabile desiderio di continuare a creare!”

“Quell’incontro umano che nel momento di difficoltà ti dice: Coraggio, non avere paura, io ci sono”

“Misericordia e perdono”.

A ciascuna il nostro grazie per il Bene e la tenerezza che avete seminato nella vita di tante persone e che continuate a seminare!

• a cura di suor Roberta Valeri

Qualcosa di bello

Le proposte della Fraternità Eucaristica Spinelliana

Alla domanda: “C’è qualcosa di bello da scrivere sul Camminiamo Insieme per la fraternità eucaristica?”, la risposta della presidente, Rosanna Foglio, è stata la seguente:

“Qualcosa di bello... La fraternità eucaristica è qualcosa di bello! Uomini e donne che escono dalla loro quotidianità per incontrarsi con altri uomini e altre donne. Ciò che li muove è semplicemente la voglia di sostare in adorazione davanti a quel Cuore che non ha mai smesso di battere per l’umanità, di ascoltare la Parola che ci viene consegnata, di rendere grazie celebrando l’Eucarestia, di stare insieme come fratelli e sorelle nella condivisione semplice dei nostri momenti di vita. Tutto questo stupisce! Non solo, dà ossigeno al nostro cammino”.

Anche quest’anno riprende il cammino della Fraternità, con momenti da vivere insieme nella preghiera e nell’approfondimento del carisma di san Francesco Spinelli.

Gli incontri di riflessione saranno guidati da don Umberto Zanaboni, nelle date del 10 novembre 2024, 23 febbraio e 11 maggio 2025.

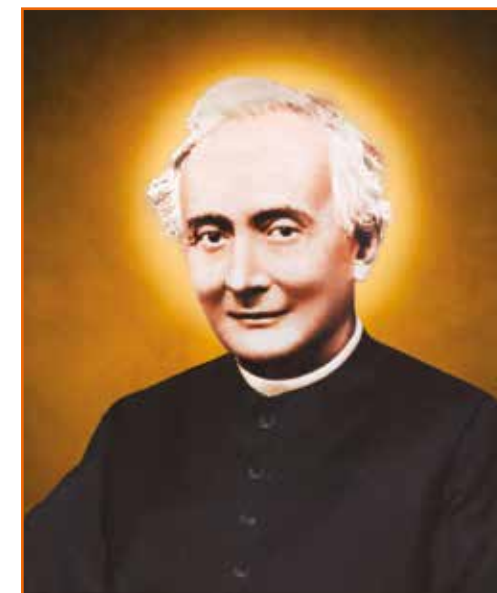
Le giornate carismatiche, invece, che saranno vissute insieme alle Suore Adoratrici, in preparazione al Capitolo Gene-

rale, saranno accompagnate da don Ezio Bolis. Sono in calendario il 14 dicembre 2024 e il 22 marzo 2025.

Per informazioni o per partecipare alle iniziative della FES è possibile contattare i referenti all’indirizzo mail fes@suoreadoratrici.it o chiedere a Casa Madre.

Per continuare a vivere... qualcosa di bello!

• suor Elena Ferrari



Un incontro di fede e comunità

Settimana Liturgica Nazionale 2024 a Modena

*Dal 26 al 29 agosto 2024 si è tenuta a Modena
la 74esima Settimana Liturgica Nazionale, sul tema:*

*“Nella liturgia la vera preghiera della Chiesa. Popolo di Dio e ars celebrandi.
Il frutto di labbra che confessano il suo nome (Eb 13,15)”.*

Vi ha partecipato anche una rappresentanza di Adoratrici. A loro la parola.

Un gruppo di noi, giovani in formazione, alla fine del mese di agosto ha partecipato alla 74esima Settimana Liturgica Nazionale 2024.

Ci siamo lasciate accompagnare dal susseguirsi di momenti di preghiera e riflessione, di sguardi alla meraviglia culturale che la città offre, di interrogativi,

di ascolto della Parola, di celebrazioni Eucaristiche condivise, di incontri di approfondimento liturgico.

Tutto ci ha permesso di immergerci all'interno del profondo significato della liturgia nella vita di ogni giorno. Si potrebbero riassumere quei giorni in tre spazi di osservazione e vissuti.



La delegazione di Adoratrici alla Settimana Liturgica



UN CAMMINO DI COMUNITÀ

Da “Casa Famiglia”, che ci ha accolte e ospitate tutte per i giorni di permanenza a Modena, uscivamo e ci incamminavamo verso i luoghi da raggiungere per vivere insieme a tutto il resto della comunità gli appuntamenti della giornata. Abbiamo colto in molteplici momenti, durante gli incontri di ascolto e di fraternità, un forte richiamo a un “noi”, a un corpo ecclesiale che in assemblea si riunisce come risposta a una voce che chiama, vivendo nella fraternità il rito e vivendo la liturgia popolare, che certamente accresce un senso di appartenenza alla comunità. Abbiamo gustato, quindi, che radunarsi in assemblea è dare una risposta al Signore che viene, incontrarlo per lasciarsi trasformare e trasfigurare da Lui.

“SPORCARSÌ DI VITA”

È stato emozionante lasciarsi accompagnare sulla strada della preghiera. Pregare per “sporcarsi” la vita, pregare dando del “Tu” a Dio. Pregare, nella liturgia, “sporcandola”, perché la liturgia sporca di vita diviene pulita, limpida, chiara. L'esperienza del celebrare abbiamo accolto essere impegno, infatti,

per formare la vita, aprirsi alla carità, orientarsi al sublime abbandonandosi, da artigiani, all'artista che è Cristo. Lo Spirito ha soffiato anche sulla preghiera come sinfonia, come cuore pulsante. Partendo dallo Spirito ci è stata consegnata la sottolineatura importante della preghiera come spazio di autenticità da cercare, come momento nel quale si è alla presenza di Dio predisponendoci all'ascolto e al silenzio.

LA DIREZIONE CREATIVA LASCIATA ALLO SPIRITO

In quei giorni abbiamo potuto approfondire anche la tematica della creatività liturgica. È stato prezioso porre lo sguardo sulla figura di Cristo come attore principale, sottolineando la creatività esistente e propria di Dio, dello Spirito, non certamente nostra. Siamo stati invitati a prendere parte, come attori-ospiti, al Regno di Dio, lasciando la “direzione creativa” allo Spirito!

Tutto questo è ciò che abbiamo vissuto insieme, come nostra piccola comunità, parte di un cammino della Chiesa intera.

• Chiara Zilioli

53esimo Congresso Eucaristico Internazionale

“Fraternità per sanare il mondo”

Dall'8 al 15 settembre 2024 si è tenuto a Quito, capitale dell'Ecuador, il Cinquantatreesimo Congresso Eucaristico Internazionale, incontro mondiale che ha visto radunate 57 delegazioni provenienti da ogni parte della terra.

Il tema di questo congresso è stato: “Fraternità per sanare il mondo”. Nel testo base, traccia che ha guidato le riflessioni in preparazione al congresso e le giornate di Quito, si afferma: «Il contesto di questo Congresso Eucaristico esprime l'urgenza della fraternità per sanare il mondo. Non si tratta solo di sanare le relazioni tra i diversi popoli che abitano la faccia della terra, ma anche di curare quelle ferite del cuore umano che ostacolano la pace e la riconciliazione. Il Congresso Eucaristico è un momento di grazia che ci permette di ravvivare il dono di Dio e di riconoscere che tutti i popoli, abbracciati dall'amore eucaristico che sgorga dal Cuore di Cristo, sono fratelli, figli di uno stesso Padre, costruttori di fraternità. Fraternità tra gli uomini e fraternità con il creato». La scelta della città di Quito non è stata



casuale: ricorre infatti quest'anno il 150° anniversario della Consacrazione dell'Ecuador al Sacro Cuore di Gesù. La città, situata alla “metà del mondo”, alla latitudine zero, è diventata «un'immensa tenda eucaristica dove tutti sono stati invitati a condividere questo grande sogno di una fraternità redenta e guarita dall'amore totale di Cristo» (cf Documento base).

Tra le 57 delegazioni provenienti da tutto il mondo, era presente anche quella italiana, guidata da mons. Gianmarco Busca, vescovo di Mantova e presidente della Commissione episcopale per la Liturgia, assieme al direttore dell'Ufficio liturgico della CEI, a un giovane laico della diocesi di Milano e a una suora Adoratrice.

Il cuore dei giorni del Congresso è stata l'Eucaristia celebrata e adorata. Non sono mancate le occasioni di riflessione “su come essa può rappresentare il lievito buono per crescere nella fraternità e per sanare il mondo dalle sue ferite” (mons. Busca).

Uno dei momenti più forti e toccanti delle giornate è stato quello della Proces-



La delegazione italiana al Congresso Eucaristico di Quito

sione Eucaristica per le strade di Quito. Mons. Busca racconta che: “Abbiamo toccato con mano la mistica dei piccoli e dei poveri, espressa tramite una grande compostezza e una forte dimensione partecipativa ed emotiva. È stata una vera immersione nella spiritualità eucaristica del popolo ecuadoregno (come ad esempio il canto Dios de Amore). Di questa coralità ci siamo sentiti parte integrante, unendoci ai canti tipici, stando davanti alle chiese addobbate con immagini popolari e attraversando le strade ornate dalle numerose infiorate artistiche. Durante la processione, particolarmente lunga e affollata, ci siamo sentiti un unico corpo, che ha espresso una fede a tutti comune”. Le giornate,

sempre molto ben organizzate e curate in ogni dettaglio, hanno anche lasciato lo spazio a qualche “fuori programma”, accolto come dono dello Spirito: l'incontro fraterno, cordiale e generoso con le sorelle Sacramentine presenti con sei Comunità in Ecuador; la giornata con la comunità parrocchiale “San Juan Bautista” di Guangajedi (a 4000 m s.l.m.), dove padre Claudio Bernardi, sacerdote del Mato Grosso originario di Asola (MN), vive e svolge il suo ministero; gli scambi informali e fraterni con i pellegrini di altre nazioni e con i volontari che hanno accompagnato passo a passo la delegazione, la visita ai luoghi caratteristici della città... Nei giorni di Quito, la delegazione ita-



liana, come ogni partecipante al Congresso, ha gustato la bellezza di un'accoglienza vera e sincera, l'attenzione e la cura per ogni pellegrino e la gioia di condividere la fede cristiana. Dopo aver sperimentato la bellezza di una fraterni-

tà che può sanare il mondo, le delegazioni si sono date l'appuntamento per il prossimo congresso internazionale che si svolgerà a Sydney nel 2028.

• suor Mariagrazia Girola



SITO DEL
CONGRESSO
DI QUITO



INTERVISTA AL
VESCOVO BUSCA



CANTO EUCARISTICO
ECUADORIANO
(DIOS DE AMOR)

“Una cascata di sorrisi”

Festa dei volontari a Casa Famiglia Spinelli

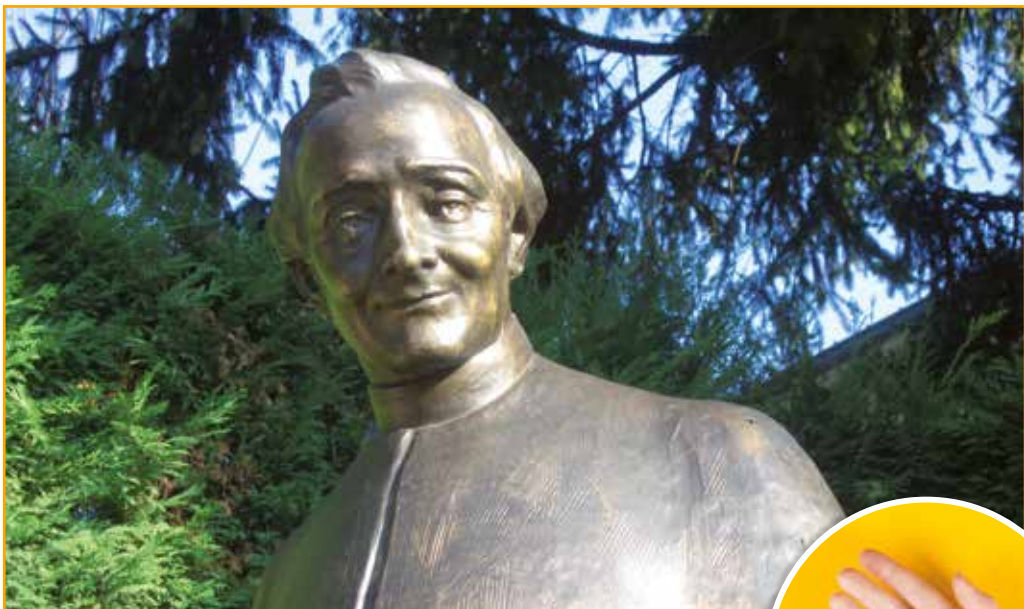
15 Settembre 2024. Domenica. È una giornata che inizia nello stesso modo di tante altre a Casa Famiglia. Ed è con questa convinzione che inizia la piccola rappresentazione degli Ospiti che introduce la S. Messa... “Ma poi arriva Chiara la volontaria, che sorride alla portinaia, che accoglie con un sorriso l'operatore, che entra sorridendo nell'unità, e allora anche Paolo sorride...”. Una cascata di sorrisi che ci fa capire che ogni giorno a Casa Famiglia è proprio speciale, nei tanti piccoli gesti che anche i volontari dell'Associazione “Due più due cinque” spesso inconsapevolmente fanno varcando la soglia.

La S. Messa procede con rinnovato spirito e il celebrante dona una benedizione preziosa a ogni volontario sulle parole di Madre Teresa: “Non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore e più contento.

A tutti coloro che soffrono offri sempre un sorriso gioioso”.

La mattinata continua con l'incontro (bello tosto!) preparato da suor Stefania, che ci interroga sulla povertà, realtà che a Casa Famiglia è incarnata nei prediletti del Padre fondatore, gli Ospiti.





“Come reagisco di fronte alla povertà? Vedo il povero, mi lascio toccare dalla sua realtà?”. E sono esattamente le stesse domande: “Che cosa provo quando mi trovo davanti un Ospite molto grave? Ho paura? Vado dritto da un Ospite che magari parla?”, ma anche “Penso «poverino» e lo relego solo al suo limite?”. Domande difficili, tanto, perché alcuni pensieri e reazioni ci vengono istintivi, ed è proprio per questo che è importante che i volontari che svolgono il proprio servizio in un contesto di fragilità condividano il proprio vissuto, come in una grande famiglia che impara a conoscersi. Si va quindi subito nel pratico: l'educatrice Letizia che opera da anni presso l'Unità abitativa San Domenico, che ospita persone con disabilità importanti, condivide come si è sviluppato il suo cammino professionale accanto all'Ospite più grave, quali emozioni, domande, riflessioni

sono nate in lei nel corso degli anni. Con la sua esperienza brillante e motivante, Letizia ci ha consegnato alcune preziose indicazioni pratiche per aiutarci a vivere con maggior semplicità e “naturalità” il rapporto con gli Ospiti più in difficoltà a Casa Famiglia. Dopo l'intensa mattinata e un lauto pranzo in allegria, si chiude la Festa dei Volontari con uno spettacolo di magia per gli Ospiti nel parco. La cascata di sorrisi ci accompagna per tutto il pomeriggio. Noi volontari rientriamo a casa, stanchi ma contenti, portandoci addosso una spilletta gialla con uno smile sorridente, che ci aiuta a ricordare e portare il sorriso di Casa Famiglia a tutti i nostri amici.

• Associazione “Due più due cinque”

Cinquant'anni che... Camminiamo Insieme



Cinquant'anni di storia raccontata dalle pagine di una rivista, il Camminiamo Insieme.

Già l'Istituto aveva una sua propria rivista, Il Palpito, uscita nel primo numero nel 1959 e poi interrotta nel 1967. Nel 1975 si riprende la pubblicazione ma con un nuovo titolo, che ne dice la missione e gli intenti. Siamo negli anni del Post-Concilio, anni di rinnovamento e di fermento nello Spirito. Anche le Adoratrici si trovano a fronteggiare sfide inedite ed è chiaro che lo

si può fare solo a patto di *Camminare Insieme*. Ecco il nuovo strumento che tutte le suore di padre Spinelli si ritrovano tra le mani. Come recita la lettera di presentazione, il Camminiamo Insieme “non ha pretese: è soltanto il luogo di incontro della Congregazione, uno strumento di comunione tra la Madre e le Sorelle tutte”. Via via, negli anni, i destinatari si allargano, raggiungendo amici, parenti, laici, sacerdoti e religiosi. Per tutti il Camminiamo Insieme è uno strumento di collegamento, di conoscenza, di condivisione.

Ripercorrendo le pagine di questi cinquant'anni si rivive la storia dell'Istituto nei suoi momenti salienti, ma anche la storia della



Madre Maria Grazia incontra il S. Padre in piazza San Pietro, 1983, 4

In ricordo di suor Antonina Leoni, 1991, 6

Chiesa, con la voce dei Papi che si sono succeduti (da Paolo VI a Francesco); si incontrano volti e storie, eventi felici e momenti dolorosi. Il tutto vissuto nell'unico, grande desiderio di camminare insieme.

Dall'inizio il Camminiamo è uscito in 4 numeri annui. Dal 2017 esce in 3 numeri annui, per un totale, in questo mezzo secolo, di 150 numeri. Anche il formato è cambiato durante la sua storia, e dagli ultimi 3 anni è tornato a essere più piccolo, come era all'inizio.

Così il taglio: se inizialmente il bisogno era la formazione e quindi diversi erano gli articoli di natura conte-

nutistica, oggi, con l'avvento di Internet e con la facilità di trovare contenuti sul web oltre che cartacei, è più esperienziale. Obiettivo primo del Camminiamo di oggi è condividere storie, raccontare vita, mostrare il volto di Dio all'opera dentro e fuori dal nostro Istituto.

La vita è sempre stata raccontata anche attraverso la morte delle nostre Sorelle. La foto, il necrologio, i ricordi contribuiscono a tener viva la memoria, quell'eterna Memoria che in Dio assicura la vita per sempre. Qua e là lungo le annate poi,



Da Lonzo, 1976, 2



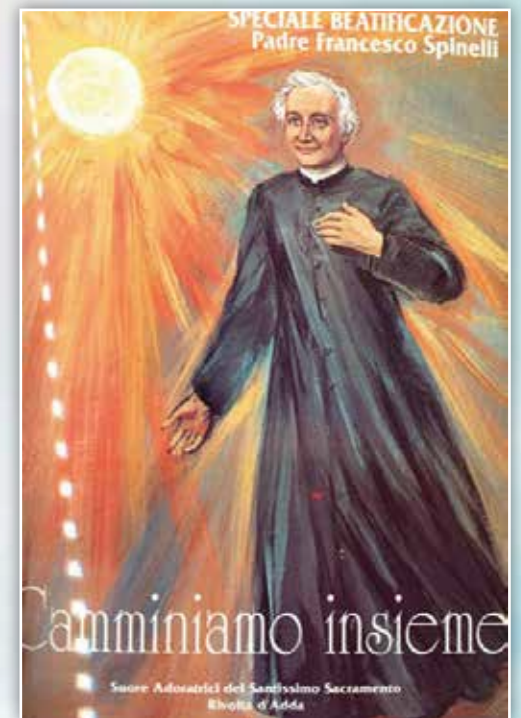
Consiglio generale neoeletto a Valpiana, 1977, 1



La parola del Papa, 1991, 5

si trovano degli "Speciale Camminiamo Insieme", *focus* a cui vengono riservate pagine in fascicoli separati. Sono dedicati a eventi come la Beatificazione e la Canonizzazione di san Francesco Spinelli, ma anche a momenti da non dimenticare come i campiscuola a Valpiana con le giovani negli anni '90, come pure a persone che hanno lasciato un segno nel nostro Istituto, ultime fra tutte madre Mariagrazia Abeni e suor Fausta Beretta.

Anche la Redazione è cambiata più volte in questi anni. Tante Sorelle hanno offerto il loro contributo alla realizzazione della Rivista. Ricordiamo solo, senza voler escludere nessuna, suor Antonina Leoni, che ne fu l'artefice e che ne seguì i primi passi, fino ad Antonella Crippa, suor Mariarosa Pezzetti e suor Giuliana Uguzzoni, che hanno accompagnato gli ultimi passi prima di consegnare il Camminiamo alla nuova Redazione. Ma fare alcuni nomi non vuol dire tacere la con-



Copertina dello Speciale Camminiamo Insieme sulla Beatificazione, 7

sapevolezza che, senza le decine e decine di persone che lungo 50 anni hanno offerto il loro contributo di scrittura, di foto e – perché no – di lettura, il Camminiamo sarebbe già morto da tempo.

E allora, mentre scorriamo alcuni degli eventi più significativi raccontati dalle pagine ingiallite della Rivista, ci auguriamo che per altri anni e decenni possiamo continuare – come auspicava madre Sofa presentando il primo numero nel 1975 – a “tenderci la mano per proseguire insieme nella luce dello Spirito Santo il nostro cammino nella via dell'amore e della risposta all'invito che il Maestro ci rivolge ogni giorno: Seguimi!”.

• la Redazione

Dal tramonto alla vita

• a cura della Redazione

Renata Carsana
SUOR ORSOLA

Nata a Lierna (CO) il 25.12.1930
Morta il 15.07.2024

Professione temporanea: 12.05.1955
Professione perpetua: 12.05.1960

Ogni giorno un'opera lirica

Suor Orsola, una suora che ha cantato la vita nelle parrocchie in cui ha passato i suoi quasi settant'anni da Adoratrice: così la ricordano a Rho, a Villa Raverio, ad Ambivere, a Vedano al Lambro, a Gussola, a Cernusco Lombardone, ad Appiano Gentile, a Prezzate, a Santa Maria.

E così la ricorda suor Federica Uboldi, originaria di Appiano, che l'ha conosciuta tra le sale dell'oratorio:

“Guarda che io prego per la tua vocazione!”. Eravamo nell'atrio del salone dell'oratorio di Appiano, appena finita



una delle repliche del musical a cui come giovane avevo partecipato, e questa suora, con cui non avevo mai neanche parlato, mi si avvicina e sfodera con un sorriso

trionfante questa frase. La mia reazione da adolescente ruminante una notevole preoccupazione di venire adocchiata dalle suore: “Ma chi te l'ha chiesto?!?”. (La mia reazione vera: denti strettissimi e un sibilo “Grz”, mentre mi trattengo dall'esplicitare la reazione numero 1 sopra citata). Passano due giorni. Sono seduta in bus per andare a Como e proprio lei salta su alla fermata in piazza... e guarda caso si siede di fianco a me. Ci risiamo. Mi ha puntato, è evidente. È evidente anche che non ci conosciamo, e quindi mi chiede il nome. “Federica”. “Federica. Fede-rica... Ricca di fede! Devi portarlo bene, il tuo nome...”.

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Comi Lucia
SUOR ROSALIA

Nata a Missaglia (CO) il 07.07.1926
Morta il 02.08.2024

Professione temporanea: 23.09.1954
Professione perpetua: 12.05.1960

In paradiso al volante

«**M**ostrati sempre umile e soave con tutti» (LS 11). Questa esortazione di padre Francesco Spinelli risuona vera, appare compiuta nella vita di suor Rosalia. Umiltà, dolcezza, disponibilità con tutti e per tutti, spirito di sacrificio e donazione silenziosa e instancabile. Trattata di una Suora Adoratrice che ha raccontato con la sua vita una pagina del Vangelo: «Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (cf Mt 5). Come ricorda madre Isabella, “la sua cappella era la macchina, la sua missione la strada. Suor Rosalia aveva una capacità di vivere le piccole cose e di trasformarle in atti di carità vera, di incontro con il Signore. Sempre disponibile, giorno e notte, per un servizio alla comunità, alle sorelle che arrivavano da ogni parte o partivano da Casa Madre. In macchina con lei si pregava, mai un pettegolezzo, una lamentela... Anche il tempo di attesa per un semaforo rosso equivaleva per lei a una preghiera particolare che elevava nel cuore e che durava





il tempo esatto per far scattare il verde...
Le strategie dei santi...”.

Quante volte l'abbiamo vista con la scopa in mano, dopo una giornata in giro per la Lombardia a sbrigare commissioni o ad accompagnare le sorelle. E, mai stanca, tanti lavoretti nascosti erano ancora suoi, con la preghiera sulle labbra e l'amore nel cuore. E se c'era bisogno di un'ora di adorazione in più per coprire i turni di notte? La superiora sapeva bene a chi chiedere e lei, incurante della stanchezza, era sempre pronta sul primo banco. Più volte, nei giorni della sua partenza, si è sentito ripetere nei corridoi di Casa Madre “è una suora santa”. Santa perché la sua vita è stata un unico grande Sì. Sempre pronta nel servizio, nella preghiera, nel lavoro, nel tacere, nel sacrificio, nell'amore. Sempre pronta al dono di sé, con lo spirito di chi vuole rendere attuale ogni giorno il sì pronunciato sull'altare settant'anni fa. E lei, che ha speso quasi tutta la sua vita a Casa Madre, dove è rimasta dal 1975 al 2012, può forse essere innalzata a patrona delle nostre missioni. Non solo per le migliaia di chilometri percorsi, ma anche per le centinaia e

centinaia di pacchi e valigie preparati da spedire alle nostre comunità in Africa e in America Latina. Suor Rosalia aveva quattro sorelle di sangue, tutte suore missionarie. E lei, missionaria nel cuore, non è stata da meno. “Aiutaci – ha pregato la Madre al suo funerale – aiuta tutte noi a essere umili e semplici come sei stata tu, umile e soave con tutti”.

Poli Emma
SUOR AGATA

Nata a Bordolano (CR) il 23.01.1931
Morta il 10.08.2024

Professione temporanea: 07.05.1956
Professione perpetua: 09.05.1961

*Una seconda mamma
per tanti bimbi*

Madre Isabella, durante il funerale di suor Agata, ha riletto una frase che qualche tempo fa le aveva scritto per annunciare la morte della cognata: “Ora è con Lui nella Sua Gloria ed è bello, molto bello, perché dinanzi alla Sua bellezza, alla Sua luce, anche il sole si oscura e le Sue grazie scendono su tutti noi”. Una donna così, suor Agata, capace di stupirsi, di ringraziare, di entusiasarsi comunicando sempre le cose belle di Dio. Una suora ricca di doti umane, subli-



mate dalla fede e dalla carità. Una donna tutta di un pezzo, che non ammetteva compromessi. Nei suoi lunghi anni nelle parrocchie in cui ha vissuto, a Pandino, Cassano d'Adda, Tradate, Como, Montale, Casa Madre, ha lasciato il segno di una donna di Dio, carica di umanità e con lo sguardo fisso nel suo Signore. Così la ricorda Erika di Tradate, una sua bambina alla scuola materna qualche decennio fa: “Sei stata una seconda mamma per tanti bimbi, quanto siamo stati fortunati a essere accompagnati dal tuo sguardo pieno di amore all'inizio del cammino della vita! Non sempre i bimbi sono felici di andare all'asilo, ma noi sapevamo che ad attenderci c'eri tu, con i tuoi modi gentili, il tuo sorriso contagioso, capace di farci vivere un'altra giornata speciale!”. E anche Rita Macchi parla di lei come “un dono prezioso per tutta la comunità di Tradate”. In oltre vent'anni di permanenza, suor Agata ha incontrato centinaia di famiglie, migliaia di bambini. Tanti la ricordano per “lo sguardo vivace, illuminato dal sorriso,

sempre capace di guardare in profondità, di parlare ai cuori con rispetto”. E ancora Rita Macchi, rivolgendosi a lei, sottolinea che “semplicità e fermezza sono state le note che ti caratterizzavano e ti sei profondamente impegnata con umiltà e intelligenza in nome di valori ispirati al Vangelo, consapevole dell'importanza dell'opera educativa che ti era stata affidata”. E quando le difficoltà si facevano sentire – sono sempre i genitori di Tradate a ricordarlo – il motto di suor Agata era: “Non preoccuparti, c'è il Signore!”, e così ha insegnato ad affidarsi al Padre. “Ci hai insegnato che fare la volontà del Padre non è semplice esecuzione di un compito, non è semplicemente occupare un ruolo, ma è vivere per amare, qualunque ruolo ci venga affidato, qualunque compito decidiamo di assumere per ispirazione dello Spirito Santo”. E ancora oggi suor Agata ripete a noi: “Non preoccupatevi, c'è il Signore!”. E noi ci rivolgiamo a lei invocando la sua intercessione, sapendo che c'è il Signore, come sempre, accanto a lei, ora e per l'eternità.

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti

LA MAMMA DI:
suor Silvia Calcina
MODENA

suor Philomène Faye
DAKAR – SENEGAL

LA SORELLA DI:
suor Franca Zocco
COMO

suor Henriette Tshiela Kupa
MARSASSOUM – SENEGAL

IL FRATELLO DI:
suor Mariangela Sottocornola
RIVOLTA D'ADDA – CASA MADRE

LA NONNA DI:
suor Serena Lago
ROMA

Rachele Gargantini
FRATERNITÀ EUCARISTICA SPINELLIANA

Geom. Galvani Gaetano
CONSULENTE INSTANCABILE E COLLABORATORE
APPASSIONATO DEL NOSTRO ISTITUTO

"È UNA NOTTE DI LUCE: QUELLA LUCE, PROFETIZZATA DA ISAIA (CF 9,1), CHE AVREBBE ILLUMINATO CHI CAMMINA IN TERRA TENEBROSA, È APPARSA E HA AVVOLTO I PASTORI DI BETLEMME (CF LC 2,9).

I PASTORI SCOPRONO SEMPLICEMENTE CHE «UN BAMBINO È NATO PER NOI» (IS 9,5) E COMPREDONO CHE TUTTA QUESTA GLORIA, TUTTA QUESTA GIOIA, TUTTA QUESTA LUCE SI CONCENTRANO IN UN PUNTO SOLO, IN QUEL SEGNO CHE L'ANGELO HA LORO INDICATO: «TROVERETE UN BAMBINO AVVOLTO IN FASCE, ADAGIATO IN UNA MANGIATOIA» (LC 2,12). QUESTO È IL SEGNO DI SEMPRE PER TROVARE GESÙ".

BENEDETTO XVI

AUGURI DI UN SANTO NATALE DALLE SUORE ADORATRICI DEL SS. SACRAMENTO



ANNALISA VIGANI,

LA MENORAH, particolare della saletta da pranzo di Casa Madre a Rivolta d'Adda (CR)